



I L
B. GAETANO
TRIONFANTE
NELLA CITTA DI NAPOLI,

Ciò è,

TRE DISCORSI HISTORICI, ET ERVDITI,
ne quali si spiega la fontuosità degli appa-
rati, e l'vniuersale allegrezza con che
fù celebrata la sua festa in detta
Città per tre sere continue
nell'Anno 1654.

611
1

COMPOSTI
DAL M. R. P. D. GIO: BATTISTA
GIUSTINIANO

Chierico Regolare.



IN NAPOLI, Per Camillo Cauallo. 1654.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



THE
JOURNAL
OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 31. PART 1. 1901.

CONTENTS.
PAGES.
The Human Skeleton of the Neolithic Period in the
Lake District of England. By J. H. R. MACDONALD.
The Human Skeleton of the Neolithic Period in the
Lake District of England. By J. H. R. MACDONALD.
The Human Skeleton of the Neolithic Period in the
Lake District of England. By J. H. R. MACDONALD.

The Human Skeleton of the Neolithic Period in the
Lake District of England. By J. H. R. MACDONALD.
The Human Skeleton of the Neolithic Period in the
Lake District of England. By J. H. R. MACDONALD.
The Human Skeleton of the Neolithic Period in the
Lake District of England. By J. H. R. MACDONALD.

The Human Skeleton of the Neolithic Period in the
Lake District of England. By J. H. R. MACDONALD.
The Human Skeleton of the Neolithic Period in the
Lake District of England. By J. H. R. MACDONALD.

The Human Skeleton of the Neolithic Period in the
Lake District of England. By J. H. R. MACDONALD.
The Human Skeleton of the Neolithic Period in the
Lake District of England. By J. H. R. MACDONALD.

3
Illustris. e Reuerendis. Signore, 271

MONSIGNORE

GAETANO
COSCIA
ARCIVESCOVO D'OTRANTO,



Vrono così marauigliose le pompe, delle quali comparue adorata questa deuotissima Città all'hor, che celebrò la festa del nostro Santissimo Patriarca Gaetano Thiene, nel passato mese d'Agoſto, ch'è ben ragione, che ne voli la fama per tutto il Mondo, e ne reſti eterna memoria appreſſo i poſteri. Comparue ella illuminata di tante fiamme, che pareua, che il fuoco hauette in lei trasferito la ſua ſfera, e l'hauette preſa à ſcambio col Cielo. Era dunque conueniente, che non ſi ſ'eſtingueſſe così preſto la memoria di quei lumi innumerabili, de' quali venne

2 2

que-

questa Città illustrata ; mà che si conservassero
 perpetui non solamènte nel chiuso de' nostri petti
 à somiglianza di quell' antiche lucerne , che per-
 petuamènte viueuano accese frà le ceneri de' Se-
 polchri ; mà che di vantaggio risplendessero per
 mezzo della Stampa nell' aperto di tutto il Mon-
 do. Ond' Io mi risolli di darne raguaglio per mez-
 zo di presenti discorsi alle generationi venture,
 & à Popoli più lontani; Mà essendomi auueduto,
 che il racconto m'era riuscito di stile assai basso;
 e pouero , e senza alcuno di quegli ornamenti,
 che secondo l' arte del dire si richiederebbono
 per descriuere vn Apparato il più sublime , e va-
 go, che si sia mai veduto in questa Città ; perciò
 mi son risoluto di adornarlo , inalarlo , & illu-
 strarlo col nome di V.S. Illustrissima, che per la
 chiarezza del suo nascimento , per gli splendori
 delle sue virtù , e per la sublimità del suo merito,
 ben potrà farlo comparire riguardeuole, e con-
 ferirgli quella perfettione, che non hà potuto ri-
 ceuere dalla mia penna. Nè altri meglio di V.S.
 Illustrissima poteua comunicare ornamento, e
 splendore à questa mia Operetta, poiche se ella
 hà potuto illustrare la nostra Religione con ha-
 uerne portato l'habito ; se hà ingrandito l' offi-
 cio della predicatione euangelica con hauerlo
 per tanti anni esercitato ne' primi pulpiti d'I-
 talia

talia con indicibil grido, & applauso; Se nelle
 corti de' maggiori Principi, è stata riconosciuta,
 & ammirata, come sol di prudenza, per hauer fa-
 puto maneggiare con titolo d'Ambasciadore,
 gli affari più importanti del nostro Secolo con
 tanta destrezza, che dalle sue felicissime nego-
 tiationi (quando più strepitauano l'armi) rico-
 nobbe all'hora la sua pace l'Italia; Se haue accre-
 sciuto splendore alla dignità Arcieuescouale (mē-
 tre essendoui stata solleuata dalla Maestà del Rè
 Cattolico in riconoscimento di quel, ch'hauea
 operato in seruitio della sua Real corona) manda
 da per tutto raggi di Zelo, d'Esempio, di Giusti-
 tia, di Liberalità verso i poveri, e d'ogn'altra vir-
 tù di Christiana perfettione. Ben posso sperare,
 che questi pochi miei fogli habbiano da riccue-
 re dal suo nome, gloria, e ornamento immor-
 tale. Confido in oltre, che V.S. Illustrissima, non
 isdegnarà di gradire il mio ossequio, che benchè
 sia mescolato con qualche ambizione del suo
 Patrocinio, renderà nondimeno perpetua te-
 stimonianza della deuotissima osseruanza, che
 le professo. E quando ben mi mancasse ogni al-
 tro merito, son sicuro, che V.S. Illustriss. racco-
 glierà benignamente queste carte sì per esser'lo
 figlio di quella istessa Religione, della quale ella,
 e Padre si partiale, & amoreuole; Si ancora perche

contengono cose ordinate alla maggior gloria del nostro Santissimo Patriarca Gaetano di cui V.S. Illustrissima porta anco il nome, e si preggia esser tanto deuoto, & à cui con tanta magnificenza inalza Altari, e fabrica Cappelle. E qui à V.S. Illustriss. profondamente m'inchino, e fò mille humilissime riuereze, con pregarle dal Cielo il colmo d'ogni felicità; & esaltationi più proportionate all'eminenze del suo merito, &c.

Di V.S. Illustriss. & Reuerend.

Seruitore Deuotiss. & Affettionatiss.

D. Gio. Battista Giustiniano Chier. Regul.

AMI-



AMICO LETTORE,



T sarai per auventura marauigliato, ch'io mi sia posto à scriuere le pompe, con le quali in Napoli à 5. 6. & 7. di Agosto fu sollemnizata la festa del nostro Beato Gaetano, e ti sarà forse parso, che trattando io di machine, e d'apparati, sia saltato fuori della sfera, prescritta à Predicatori del Vangelo, & mi par di sentire che già mi pronostichi, che di me si debba dire, Nesciebat quid diceret, Come S. Marco lo disse di S. Pietro, che essendo pescatore, volea far dell'architetto, e si offerì di fabricar Tabernacoli, Faciamus hic tria Tabernacula. Ti dirò amico Lettore ciò, che mi hà mosso, à metter la mano à quest'opra. Hò stimato ragionevole, che d'un apparato così glorioso se ne conserui la
me-

memoria per le generationi future, e se ne tramandi la notizia col mezzo delle Stampe alle genti più lontane; Mà chi douea scriuere vn fatto così grande? Forse qualcheduno nato sotto questo Cielo? Non uene sarebbon mancati molti, che l'hauerebbero potuto fare, con molta esattezza, e con molta eloquenza; Mà hauendo à far vn racconto di cose, che eccedono la meraviglia, e quasi la fede, si correua pericolo, ch' il forastiero hauesse hauuto per sospetto l' Autore nato di questo paese, e che hauesse stimato la sua opra; benchè verdatiera per vn fauoloso Romanzo; Mi hà fatto entrar in questo sospetto il nostro Genouese Fogliotta (che nello scrinere dell' Historie, fu vn Tito Livio de suoi tempi) Questi in vn Opuscolo, che fa delle glorie di Napoli, doppo d' hauer detto di questa nobilissima Città quanto si può dire, soggiunge, che i Napolitani sono generalmente stimati per huomini, che parlino di se stessi, e delle cose loro con iattanza, e con parlare pieno, e risonnante; Mà che ciò può esser condonato loro, perche la fortuna gonfia gl' animi, e suole esser madre di spiriti grandi, e che di què ne nasce, che i Napolitani arricchiti dalla natura, e dalla fortuna di tutti i beni imaginabili, sino alquanto prolissi nel racconto di essi. Ecco le sue parole, Paulo plusquam æquum sit sibi assumere Neapolitanos, tumidioraque esse hominum ingenia, ac de se, & de Ciuitate sua paulo iactantius, & inflatius loqui existiman-

stimantur, quod si quis secum reputauerit fortunam hominibus animos, ac spiritus facere, fortasse illis ignoscat, si nimia rerum copia, affluentisque opes illorum orationem paulo longius interdum protrahant; Però era douere, che scrivesse questo fatto chi non potesse esser sospetto per questo capo, come son'io; E che d'auantaggio per età, e per professione fusse huomo di qualche credito; Et io posso sperare, ch'il Mondo m'habbia da fare quest'honore di stimare, che in quest'età, doppo d'hauer predicato cinquant'anni la verità su i pulpiti, non habbia hora nella mia vecchiaia à predicare, & à scriuer fanole. Ad ogni modo, per sodisfaction mia, e di coloro che leggeranno questi discorsi (doppo hauer fatto mill'altre diligenze) per hauer piena informatione delle merauiglie, che si viddero in quelle sere in Napoli. Supplicai il Sig. Giuseppe Vulturano (che sò già tāt'anni cō tanta prudentia sustiene la carica di Eletto della sua piazza) che mi facesse gratia di farmi hauere da Capitani delle strade, vn'esatta relatione, di ciò che s'era fatto nelle lor cōtrade à gloria del Beato; Et cō molta cortesia ne fui fauorito, & hebbi del tutto minuto ragguaglio; cō questo, & cō altre relationi di persone pratiche mi son regolato nello scriuere questo racconto, che ti capita hora nelle mani, distinto in tre discorsi; Nel primo de' quali ragiono delle machine principali da me cōsiderate la prima sera, in ciascheduna delle quali, mi

parue

parue di raunifare qualche virtù segnalata del Beato. Nel secondo considero gl' Altari, il numero de lumi, e qualche machina, che da me non fù, ò veduta, ò cōsiderata nella prima sera, nella quale ne āche mi fù possibile caminare per tutte l' Ottine di questa grā Città; Nel terzo discorso ragguaglio dell' allegrezza, con la quale fù celebrato q̃sto triōso dalla Pietà Napolitana. In questo raccōto nō hò scrupolo d' altro, solo che d' hauer detto pocho; mà la vastità del tutto non si poteua restringere, ne meno nei confini di volumi intieri. Nō hò hauuto altro fine in questa fatica, che la gloria di Dio, e del Beato, e l' honore di questa Città, che sia dimostra tanto magnifica in questi apparati, e tanto diuota è grata verso il grā Gaetano, dalle cui mani professa d' hauer riceuto gratie, e beneficij innumera-
bili. Questo mi basta.



Con-

E Ssendoci stato imposto à nome de' Molti Reuer. Padri Cōsultori, che riuedessimo i tre Discorsi, ne quali dal R. P. D. Gio: Battista Giustiano vien descritta la sollennità, celebrata in Napoli quest'anno 1654. ad honor del B. Gaetano Thiene, habbiamo vbbidito; & hauēdogli ritrouati non solo pienamēte conformi alle leggi della Fede Cattolica, e de' buoni costumi; mà ancora mirabilmente ordinati all'accrescimento della pietà de' fedeli, e della gloria di Dio, gli giudichiamo dignissimi della luce.

**D. Giacomo Dentice Chier. Reg.
D. Gionanni Mōtoya Chier. Reg.**

COncediamo licentia con la presente, per quello che spetta à Noi, che possa mandarsi in luce tre discorsi intitulati , *Il Beato Gaetano trionfante in Napoli*, Composti dal P.D. Gio: Battista Giustitiano della nostra Religione, essendo stati reuisti, & approuati d'alcuni Nostri Padri, a' quali l'habbiamo commesso; Et in fede habbiamo sottoscritto di propria mano la presente sugillata col solito sugello della Religione. Dato in Roma à 26. Settemb. 1654.

*D. Zacharia Pasqualigo Consult. di Chier. Regul.
D. Giuseppe Filos Consult. di Chier. Regul.
D. Gio. Battista Caracciolo Consult. di Chier. Regulari.
D. Andrea Suttani Consult. di Chier. Regul.*

Locus ✠ Sugelli.

D. Francesco Maria Capece Scondito Secret.

DI-

DISCORSO P R I M O

DELLE POMPE SOLLENNI
celebrate in Napoli ad honore del
Beato Gaetano.

*Celi enarrant gloriam Dei, & opera manuum
eius annunciat firmamentum.*



HE quel foudano Nume, che noi
chiamiamo Dio, habiti dentro
d'vna luce inaccessibile, abbar-
bagliatrice d'ogni qualunque
intelletto creato, ò creabile, che
vi volesse fissare curioso lo sguar-
do, è dottrina à tutti nota; e S. Paolo disse, che *in-
habitat lucem inaccessibilem*. E però vero, che dal-
le creature possono hauere i mortali qualche cō-
fuso barlume delle grandezze, e delle merauiglie
di lui; I Cieli particolarmente ne sono magnifici
Predicatori, & il Regal Profeta cantò, *Celi enar-
rant gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat
firmamentum*; Come s'hauesse detto, i Cieli con
vna perpetua consonanza, & armonia cantano le
A glorie

glorie del Creatore con vna voce così chiara, e così sonora, che non v'è natione così barbara, ne così lontana, che nõ ne oda il suono, e le mute parole d'vn loquace silentio; *In omnem terram exiuit sonus eorum*, & *in fines Orbis Terra verba eorum*; Et il Caldeo legge, *Qui Cælum suspicit, cognoscat gloriam Dei*. Chi hauesse mai creduto, che in terra s'hauesse à veder'vn Cielo adorno di più lumi, che non hà stelle il firmamento, predicatore delle glorie di Dio con lingue di raggi, e di splendori al pari, e più di questi vasti Cieli, che ricuopron la Terra? Et à chi in queste trè vltime sere di Mercoledì, Giovedì, e Venerdì, la Città di Napoli tutta piena di lumi non sembraua vn Cielo? Certo, che in vederla esclamai, ò che bel Cielo, ò che bel Cielo, tãto più degno di questi Cieli, quanto che questi ci predicano le grandezze di Dio Creatore, ma il Ciel Napolitano ci predicaua nelle passate sere le marauiglie di Dio Redentore; Questo firmamento con tante bocche, quãte hà stelle, c'annuntia l'opere fatte da Dio in quest'vniuerso nell'ordine della natura; mà quest'altro picciol Cielo, che si vagheggiava dẽtro il ristretto di Napoli, ci predicaua con linguaggio di luce le merauiglie operate nell'ordine della gratia nel mio, nel vostro, nel nostro gran Patriarcha Gaetano, di cui questo Popolo è
 tanto

tanto diuoto. O che Cielo ò che Cielo? Questi Cieli e da Filosofi, e da Santi Padri à bocca piena son chiamati libri, ne' quali sono scritte ad vna ad vna le glorie di Dio; e doue noi leggiamo, *Celi enarrant*; Il testo hebreo legge *Celi scribunt*, & altri, *Celi enumerant gloriam Dei*. Anche il Ciel Napolitano in queste tre sere à me parue bellissimo libro legato in oro, nel qual si leggeuano le merauiglie operate da Dio in Gaetano: Sono già stati stampati da huomini dottissimi, e pijssimi molti libri, che trattano della vita, delle virtù, e de miracoli di questo gran Patriarcha; mà come non v'è nessuno libro (trà quati n'habbian composto tutti i Filosofi, e Theologi del Mondo) che dichiarì più viuamente le grandezze di Dio, che il libro di questi gran Cieli, così nõ ve n'è nessuno, che spieghi più al viuò, e più minutamente le virtù, & i miracoli di Gaetano, che il picciol Cielo che s'è visto, & ammirato in questa bella Città di Napoli, ò che Cielo ò che libro scritto à caratteri, & à lettere di splendori, di merauiglie, di applausi, di giubilo, e di deuotissima contentezza d'un popolo, e quasi ch'io non diffi d'un Mondo intiero! A tener fisso lo sguardo in questo Cielo, à rilegger questo libro, ad ammirare le glorie di Dio, e l'opere marauigliose operate in Gaetano v'inuito io, che ve le ridurrò alla memoria in tre

discorsi, che corrisponderanno alle tre sere, nelle quali tutti habbiam ammirato queste vaghezze, e bellezze, che à dir' il vero, e sèza adulatione haueuano più del celeste, che dell'humano.

Io non leggo nessuna attione heroica scritta, con muti charatteri ne' libri, che trattano della vita di Gaetano, che non l'habbia letta, spiegata con eloquenza maggiore nelle pompe di questo trionfo celebrato in Napoli à gloria di lui; Chi non sà, che trà le sue virtù vna delle più principali fu vna singolar confidenza, ch'egli hebbe sempre in Dio. Fondato sopra di questa, e diuenuto emulo del Creatore, che stabili la terra sopra del niente, anch'esso sopra del niente volle fondar la machina della sua Religione; della qual confidenza disse, la Rota Romana, *Spei securitati fortiter innixus, Et diuina prouidentia firmiter confidens strictum adeo religionis institutum fundauit.* Questa lo rese disprezzatore di tutte le cose terrene; Alla prima occhiata, ch'io diedi il mercoledì sera à questo Cielo nel primo foglio di questo libro, viadi espressa questa gran virtù del nostro Beato, perche quasi all'uscir di casa, arriuato à Seggio di Montagna mi si fece innanti vna bellissima machina fondata sopra colonne alta 60. palmi, ch'attrauerfaua da parte à parte tutta la strada, la quale s'inalzaua pian piano

Seggio di
Montagna.

piano à scalini in forma di piramide à 4. faccie, & nel suo più alto piano vi si vedeua il Cōte d'Oppido, ch'offeriua al B. per mezzo d'un paggio riccamente vestito (che inginocchiato teneua in mano un bacile pieno di scudi) una grossa intrata, con la quale i suoi Religiosi potessero mātenerfi, & il Beato con le mani alzate, quasi atterrito alla vista d'un'oggetto spauenteuole, che con magnanimo rifiuto, non vuol consentire in nessuna maniera di accettare le ricche offerte del Conte.

Qual muta carta di qual libro poteua spiegare attione così grande con quella viuezza, con la quale venne espressa in queste statue d'alto rilievo trà mille, e cinquecento lumi, e trà groppi d'Angioli, che facean veduta d'esser discesi dal Cielo per ammirarla, e sopra del Beato si vedeua vn cerchio di fiaccole accese, che formauan di se stesse vn diademà pendente in aria, come mandato dall'Empireo per coronare la più degna cōfidenza c'habbia hauuto mai in Dio qualsiuoglia altro Santo.

Non fù per mio diuiso senza cōsiglio del Cielo, che pochi passi lontano da questa macchina se vedesse vn'altro catafalco cinto da tre lati di balausti lungo la piazza di S. Lorenzo alto da terra più di quarata palmi, sopra del quale vi era
vna

vna bella scalinata à tre faccie p ogni lato adorna di ricchi vasi d'argëto, e di bellissimi fiori, in cima della quale sotto ricco dosello si ergeua vna croce, & auanti di essa vi era il B. Gaetano inginocchiato tutto inferuorato cò le braccia distese in atto di spingerfi verso la croce p abbracciarla, hauendo in essa il disprezzator delle cose del Mondo riposto tutte le sue delitie, le sue ricchezze, i suoi tesori. Rendeuano questa machina maestevole, e grata à gli occhi de gli huomini ottocëto lumi, cëto de quali eran di cera, disposti sù i balaustri, e scalini di lei con bell'ordine trà vasi, e fiori naturali, e di argento, ma più grata la rendeu al mio giuditio à gli occhi del Beato il grande affetto, col quale fù inalzata, & arricchita da quel pouero popolo, che sù quella piazza viuè alla giornata di suoi stenti, e fatiche.

Mà io appena hò cominciato à contemplar questo cielo, e à leggere in questo libro, che mi si abbaglia la vista, e rimane confuso il mio intendimento, perche mi si fanno innanti archi trionfali, altari, immagini, ricche gioie, e diamanti, ornamenti di gigli, e di rose, & in vna strada, che si corre tutta ad vna occhiata, mi incontro ad vn tratto in più di quindicimila lumi, (che tanti, e più ve n'erano da Seggio di Montagna sino alla

Vica-123

Vicaria)E quali occhi d'Aquila non si confonderebbero à tanti splendori ? ond'io mi risoluo di fare come quello Astrologo, che prima s'impiega in contemplare l'immagini, e le figure del Firmamēto, che sono 48. in ciascuna delle quali si contiene qualche poetica finzione, e poi vā diuifando l'altre marauiglie, delle quali il Creatore arricchì questa grā creatura: Così Io contemplerò prima la machine del cielo Napolitano, che sono più di cento, in ciascheduna delle quali ci viene additata qualche grādezza del nostro Beato, per poter poi vn'altra sera vagheggiare più distintamente i pregi, e gli honori, e le merauiglie di questo nuouo cielo.

Me ne ritorno dunque allo sprezzatore delle cose terrene, all'innamorato della croce, di cui bisogna che sia vero quello, che scriuono gli Autori della sua vita, cioè à dire, che egli viueua tanto solleuato dalla terra, che si poteua chiamare, *habitor del Cielo*, mà q̃sta prerogatiua del nostro Beato la lessi meglio in questo nuouo libro d'oro, cioè à dire in quella machina superba inalzata vicino alla Vicaria cō bellissima architettura sopra sei mascheroni cō suoi cornicioni, & architraui sù'l piano della quale s'innalzauano tre monti; in quel di mezzo, che di tutti era il più alto, si vedeua il Beato con le mani distese, in vna delle

8 D I S C O R S O

delle quali teneua vn giglio , & nell'altra il suo solito libro, col capo inalzato , e gli occhi riuolti verso il cielo , doue sempre tenne il core ; staua in mezzo à due Angioli , che spargeuano oro sopra quel monte per dimostrare, che al disprezzatore dell'oro non farebbero mancati tesori per arricchire quei monti, ne' quali si compiace d'habitare Iddio (*Mōs, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo*) Che sono le Chiese. Sù gli altri due mōti, che restauano più bassi , vi si vedeuano Chori d'Angioli co fiori in mano, che al sembiante pareua , che confessassero di rimanere à lui nell'altezza della contemplatione inferiori. Due mila lumi , che adornauano questa machina , la rendeuano bensì maesteuole , ma non bastauano per addittar à pieno gli splendori del Cielo , de' quali fù illuminata sempre la mente del gran Patriarcha.

Porta Nolana .

Faccio forza à me stesso per non diuertirmi , e per non fermarmi istupidito nella consideratione di tante merauiglie , nelle quali m'incontro d'ogni passo: Me ne vado alla porta Nolana, nella quale il Popolo diuoto haueua eretto sopra vn vasto Tauolato (che occupaua tutta quella grā strada da parte à parte) quattro gran baloardi molto bē disposti; trà quali si vedeu la Città di Napoli ben distinta , con le sue case , e campanili,

nile, e sopra di essa s'apriua vna gloria, nella quale v'era il Padre eterno, dentro vna luce c'hauea dell'inaccessibile, e trà splendori, che forgeuano da lumi trasparenti, vi si vedeuà il Beato Gaetano circondato da Angioli, inginocchiato innanti al Padre eterno in atto supplicheuole, pregando per la Città di Napoli, della quale, benchè sia glorificato, non si è dimenticato, e di lui si può dire, *Iste est, qui multum orat pro populo Neapolitano*. O carità, che non potendosi spiegare con tutti i lumi della rettorica, la seppe esprimere la diuota gratitudine del popolo Napolitano con più di mille lumi, che nō si vedeuano, e cō mirabili riflessi faceuano auuampare i loro splendori (che tanti ve n'erano frà quelli, che illuminauano la Città, e quelli, che formauano nel ciel differrato i vaghi lampi della celeste gloria;) mol- ti de quali eran di cera, e faceuano vna vista sopra modo maestosa, alla qual' il popolo rimaneua diuotamente attonito, e due Chori di musica emula di quella de Serafini, cantauano intorno à quella machina le lodi del Beato.

Non spiccò mai tantò la virtù di Gaetano, quanto nel terribile sacco, che vna colluuie di gente barbara l'anno 1527. dièdè all'alma Città di Roma, mentre ogni cosa ardeua trà fiamme, e fuoco; Trà i furori di quella gente inhumana, haureste veduto il Beato ingi-

B noc-

Forcella, 11

nocchiato innanti al Santissimo (tutto intento à
 à placare lo sdegno del cielo) in mezzo à mas-
 nadieri, che fatti consapeuoli delle sue antiche
 ricchezze da vn suo seruitore, sperauano di do-
 uer cauare da lui ricchi tesori, Dio immortale,
 con qual furia gli furono sopra? Ma alla fi-
 ne alla vista della sua pouera santità per vir-
 tù sopranaturale rimasero come attoniti, & im-
 mobili. Fu questo vn fatto grande, e ci fu rap-
 presentato con vna machina grandiosa inalzata
 40. palmi in alto, lauorata con fogliami à Corin-
 to, nella quale si vedeua vn Tempio con vna grā
 cupola, sotto cui staua Gaetano orante ad vno
 altare pomposamente adorno cinto da ogni par-
 te da soldati, alcuni in atto di difenderlo, & altri
 di offenderlo, e tutti al sembiante facean veduta
 di esser rimasti come attoniti. Intorno à questa
 machina, che era sopra modo alta, e magnifica nō
 vi poteano essere meno di due mila lumi. Et il
 diletto, c'hauea il popolo di rimirla veniua ac-
 cresciuto dalla melodia di due Chori di musica
 posti à lati di essa.

L'auisato Ma chi mi spiegarà la diuotione del nostro
 Gaetano verso Maria Vergine, e l'amore vicen-
 deuole, col quale egli era dalla Vergine Madre
 teneramente amato? O che libri, ò che cielo, ò
 che Paradiso? In vna lunga strada si vedeuano
 due

due pomposi archi trionfali di grandissima larghezza lauorati cō fogliami à Corinto, sostenu-
ti da mascheroni, Io non credo che Vetruiuo gli
haurebbe potuto formare con più bella propor-
tione, & architettura. Sopra il primo di essi vi era
vn Paradiso trasparente à due faccia, dentro di
cui staua la Madonna col suo Bambino in brac-
cio, e con mirabile, e secreto artificio à vista del
popolo di tanto in tanto lo porgeua al Beato,
che riuerentemente mouendosi, s'innalzaua per
riceuerlo dalle mani della Vergine madre, e
doppo teneri affetti gli lo rendeuà, & à questo
spettacolo non poteua il popolo diuoto stagna-
re nel petto le lagrime per tenerezza, & io le vid-
di scorrere abbondantemente per le guancie di
molti, E qual libro poteua far questi effetti? Ma
quì è forza ch'io esclami, e dica, Stelle del cielo,
che fate fisse nel Firmamento? Che non venite ad
adornare, & illuminare questa bella machina? Nō
vennero, perche s'accorsero che di loro non vi
era bisogno, perche bastauano quattro mila lu-
mi, che vi erano sopra (e molte migliaia d'altri,
che dalla terra fino à i tetti delle case ricama-
uano le muraglie di quella strada) per render-
la più luminosa, e chiara di quello, che ha-
ueffero potuto fare le stelle; Trà gli splendori
di questa gloria si vedeuano molti Angioli,

ciascheduno haueua in mano vna corona per metterla in capo del Beato degno di mille corone in cielo, perche fù coronato di mille corone di virtù in terra. Nel fin della medesima strada v'era vn'altro arco della stessa grandezza, e fattezze del primo, à i lati del quale per ornamento vi eran due gran statue, trà le quali si vedeua vn carro trionfale, e sopra di esso il Beato in mezzo à due Angioli guarniti d'argento, & all'incôtro attaccato ad vna finestra d'vn palazzo vi era vn paradiso trasparente, che per la moltitudine di lumi pareua, che vibrasse fiamme, & in esso la B. Verg. in vn trono di gloria, e di tanto in tâto si vedeua calare vna colomba (tâto può la forza dell'arte) la quale senza vederfi come, battendo l'ali per l'aria, se ne calaua al Beato con vn mazzetto di fiori in bocca, mandato dalla B. Vergine à regalare il Santo, il quale doppo hauere odorato quei fiori di Paradiso, riuerentemente inchinaua la Madre di Dio, e la colomba se ne tornaua nel suo Paradiso à posarsi nel seno della Vergine; e le grida, e gli applausi del popolo andauano alle stelle, e non si sentiua altro, che queste voci, ò Beato Gaetano, ò Beato Gaetano. Non aspettate ch'io vi ridica il numero de' lumi, ch'adornauano questa machina, perche eran tanti, che non pareua, che fossero lumi distinti,

ma

ma vn continuo ricamo di raggi tessuto non per mani humane, ma angeliche. O B. Gaetano mio che glorie, che honori son questi, à quali vi hà destinato il cielo?

Tutta l'eloquenza humana non farà mai bastevole à spiegarui quelle non sò s'io mi chiami ò prerogatiue, ò merauiglie di Gaetano, che si lessero in vn foglio di questo cielo (che insieme è libro) e questo foglio, e il borgo di Loreto, nel quale forgeuano tre machine à dismisura grãdissime, e superbe. Sopra d'vna vi era vna pianura tutta piena di rose bianche, e rose naturali, & era fiancheggiata da vn monticello d'argento, sopra del quale vi era il Saluatore in mezzo à groppi di cherubini, e sopra di lui risplendeua vna sfera grande tessuta di lucidi raggi, dentro della quale vi si vedeua il Padre eterno; & al Beato, che staua al piano in estasi languendo trà incendij d'amore sostenuto da due Angioli, era inuiata dal Saluatore vna croce tutta guarnita di ricchi diamanti, che viuamente scintillauano al folgorar di tanti raggi, & all'incôtro dal petto del B. che artificiosamente s'apriua, si vedeua uscire vn cuore alato, che se n'andaua à posare nelle braccia del Saluatore. Non dimandate quanti lumi adornassero questa machina, perche gli occhi ingombri di lagrime, di tenerezza non ne potero diuifare il numero,
che

Il Borgo
di Loreto.

che certo trapassò le migliaia, quello che rendeu più bella questa inuentione, era vn monte pieno di palme in numero più di cinquanta, sopra del quale campeggiua questo mistero. In questo medesimo Borgo vi era vn catafalco gradioso con tre tauolati, l'vno pieno d'organi, l'altro di trombette, e nel supremo il Beato imperioso, intorno al quale s'aggirauano dodici diauoli trasparenti, e tremando alla fine, si rendean obediienti all'impero del santo, & intorno à questo Catafalco ardeuano quattrocèto ottanta candele di cera. In questo medesimo Borgo si vagheggiua il monte Tabor pieno d'alberi di percoca, e di pigne, e trà quella verdura compariua Giesù, che à man destra teneua Moisè, & à man sinistra Elia, & intorno Pietro, Giacomo, e Giouanni, & à mezzo della salita vi era il Beato Gaetano (che fù sèpre diuotissimo di questo mistero) con vna croce in mano, che trà lampi di quella gloria meditaua quell'ecceffo di carità, del quale con Mosè, & Elia sù la cima del monte parlaua il Saluatore, *Loquebantur de excessu*. Ardeua tutto quel Borgo d'altissimi fuochi, e di lumi senza numero.

Il Mercato
99,

Ma la Piazza del Mercato come è la maggiore che vi sia in questa Città, così comparue quella sera, come vn foglio de maggiori di questo gran libro

libro. Dio immortale, quante cose io lessi delle virtù, e delle gratie di Gaetano in questo gran foglio, *Celi enarrant gloriam Dei*. In vna parte di questa piazza sopra vn gran catafalco si vedeua il B. Andrea; che faceua istanza al B. Gaetano, che volesse adoperarsi col Padre eterno (che compariua in alto dentro vna nuuola piena di lumi trasparenti) accioche rendesse la salute ad vn pouero infermo, che iui giaceua in vna carretta languendo. Dall'altra parte di questa piazza vi erano due bellissimi altari con l'immagine del Beato adorni di ricchi vasi, di bacili d'oro, di statue, di fiori naturali, e d'argento, onde compariua a dismisura pomposi: Dall'altra parte vi era la Madonna del Carmine vestita riccamente, ch'era pregata dal Beato per l'anime del Purgatorio, che con bella prospettiva compariua verso il basso di questa machina, oue trà oscure cauernie ingombre d'vn'incerta luce sotto sembianze corporee cinte di fiamme trasparenti si vedeuano l'anime purganti.

Da vna parte di questa stessa piazza vi era vna gran ruota posta in alto tutta fiammeggiante (che rappresentaua il Sole) coronata con tre giri luminosi, e nel giro di mezzo vi era S. Genaro, & il B. Gaetano di mezzo rilieuo, c'hauean sotto i loro occhi la Città di Napoli; rendeuame-

merauiglia il vedere, che il più alto giro della ruota di questo sole con mirabile artificio tempestato di cinquecento lucernette, si girasse per ogni parte senza che si spargesse vna gocciola di quell'oglio, di cui erā piene; Nò vi era nessuna di queste 4. machine, che non cōparisse abbellita di mille, e cinquecento lumi, Ma che cosa erano sei mila al paragone di più dicento mila, del quale ardeua il vasto teatro di questa gran Piazza?

S. Maria
della Scala.

Certo Signori, che la carità, c'hebbe verso i poveri Gaetano mentre fù in terra, non se gli è scemata punto, anzi se gli è accresciuta grandemente ne i Regni della gloria, e la dimostrò vna volta à fauore di alcuni poveri pastori, à quali le loro greggi tocche da male pestilentielle se ne moriuano, onde quella pouera gente (perdendo tutto il suo hauere) viueua sconfortatissima: ricorsero cō viuua fede al Beato, presero dell'oglio della sua lampada, n'vnsero le labbra, ò il petto delle loro pecore, che moribonde languivano, le quali come se fussero state tocche da balsamo di cielo, racquistarono lo spirito, e nelle viscere loro tornò la vita quasi spenta, & in molte forse del tutto spenta: carità così grande non poteua stare racchiusa trà stretti cōfini; e fù rappresentata al viuuo nella piazza di S. Maria della scala; doue in mezzo d'vna pianura innalzata

otto,

otto,ò diece palmi, da terra vi era vna montagna piena di grād'alberi di frutti,e trà le rupi di quella, e trà i campi della pianura giaceuan delle greggi di pecore,& altri armenti infette, e moribonde, & i pastori afflitti, che con l'oglio della lampada del santo ne metteuano vna gocciola nella bocca di quei poveri animaletti, i quali nō sò s'io mi dica all'odore, ò alla virtù di quell'oglio(chè hoggi di si può dire, che sia diuenuto elettuario di paradiso)racquistauano,e gli spiriti,e le forze snarrite;E snelle dauano salti,e correuano per quella pianura,e per quel monte. E chori di pastori con le lor sampogne con rustichi suonine rendeuano gratie con canti boscarecci al Beato Gaetano,che gli haueua impetrato questa gratia, dalla quale dipendeua tutto il bene dell'essere loro. Era bene impiegato l'oglio di mille lampadi per honorare l'oglio delle lampi,che ardono innāti al B.del quale si serue in questi giorni Iddio d'istrumento per far miracoli grandi.

Mà ò glorioso Beato, la piazza della Sellaria honorò l'altezza suprema del vostro merito, e della vostra gloria, alla quale consacrò vn Catalfco tanto alto,che pareggiaua quasi i tetti dell'altissime case di quella contrada, e tant'ampio, che occupaua la maggior larghezza di quella piazza, in maniera, che appena vi rimaneua luogo da lati per dar passaggio alle car-

Sellaria

05/11/19

C

roz-

rozze. Era quello Catafalco nel di dentro tutto adobbato di ricchi panni di seta, e nel di fuora di forma rotonda, ò ottangola distinto in più ordini con i suoi ripartimenti; Era tutto adornato di statue, e di nicchi, e sopra machina così alta (quasi vicina al cielo) dentro vn giro di gloria vi era il nostro Beato tutto pieno di gioie, che in tanta lontananza per i riflessi de' lumi ben accertati scintillauano come se fossero stelle; Nouemila lumi illuminauano questa vasta machina, trà quali m'accorgo, che rimane pouero, & oscuro il mio dire. Napoli mia mi pare di poter affermare del certo, che se qui venisse il tuo Rè fatto Imperadore del módo, vincitor di tutti i suoi nemici (Dio lo conceda à Sua Maestà, che lo merita.) Tu Città Fedelissima per espressione della tua allegrezza con tutto il tuo potere nõ potresti mostrargli segni maggiori di quelli, c'hai dimostrato nelle passate scere, per testimoniare al mondo, & al Cielo il tuo affetto verso il gran Patriarcha Gaetano.

simile?
FerriVes:
chi

Ma che stò io à dire, qual strada così stretta, qual vicolo così angusto si troua in questa Città, che in questa occasione nõ habbia fatto forza, per dir così, per dilatarsi, per poter riceuere le cose grandi, che l'affetto grande de' suoi habitatori bramaua di fare trà loro stretti cõfini? Certo che in picciole strade si vedeano machine, c'ha-

c'haueriano bē potuto comparire in piazze Reali. In vna si vedeua il Beato Gaetano cinto da molti poveri infermi stroppiati, alcuni de quali giaceuano sopra carrette, & l'arte trouò modo di fare con artificiosi scurci, che tutti in poco luogo haueſſero luogo, Et in mezzo di loro vi era il B. con vna borsa in mano, che à tutti cortesemente porgeua rimedio col motto, *Dispersit dedit pauperibus*; Anche tra stretti confini, *dilatantur spatia charitatis*, & à gli splendori di ottocento lumi ben si vedeua quanto fusse grande. Et in questi medesimi vicoli compariua vn grande altare, sopra del quale staua il Beato, che faceua oratione alla Madonna della Purità; E vicino vi si vedeua vn Angiolo vestito di tela d'argento, che teneua scritto nelle mani questo motto, *Lilium puritatis*. Non molto lontano compariua il demonio in forma horrenda in atto di volersi accostare per tentare Gaetano, ma vi si vedeua S. Michele armato con la sua lancia fatale, che rigittaua in dietro quel mostro infernale, accioche non s'auuicinasse à sturbare i dolci colloqui, che passauano trà la purità del Cielo, & il Beato. Pure in quelle stradette vi era vn'altra machina in forma d'vn Tempio circondato da Angioli, da cui pareua che uscisse Gaetano (quasi dalla vita contemplatiua all'attiua) per consolar gli afflitti, de' quali sù quella machina se ne vedeuano molti cō sèbiente mesto.

C 2

Non

Giudeca:

Non sono grandi le strade, che chiamano della Giudeca vecchia, e pure vi s'ammirauano cose grādi: Euui cosa più vasta del mare? e questo ondeggiaua con bella prospettiva sopra vn'alto tauolato agitato da gran tempesta, in mezzo del quale vi pericolaua vn Vascello assai grande, e si vedea Gaetano col suo compagno, che dall'orlo della naue gettaua in mare vn'*Agnus Dei* legato ad vn filo, al tocco di cui placandosi il mare, i con nauiganti del Vascello con le mani alzate pareua, che dicessero, parlādo di Gaetano, *Qualis est hic, quia venti, & mare obediunt ei.* E trà l'oscurità della notte, e trà i nuuoli della tempesta questo miracolo, oprato già da lui nel golfo di Venetia, compariua trà gli splendori di scintillanti lumi. Pur da quelle contrade sorgeua vn grandissimo altare riccamente adobbato, à cui staua attaccata da vna parte vna nuuola bianca d'argento, dentro della quale vi era la Madonna col suo bambino, e dall'altra parte dell'altare con proportionata distanza vi staua il B. Gaetano orante, che à tratto à tratto si solleuaua in estasi, inalzandosi à vista del popolo dal piano, doue staua inginocchiato, & il bambino si staccaua dal seno della madre, e s'inuiua ad incontrarlo, & auuicinatosi à lui, gli faceua odorare vn mazzeto di rose, e di garofali, che teneua

neua nelle mani, e poi se ne tornaua nelle braccia della Madre, & il Beato al suo luogo naturale (spettacolo, che faceua bellissima vista) Intorno à questo altare vi erano sei grandi Angioli pomposamente vestiti: Il primo teneua vn giglio in mano, col motto: *Tu sei giglio del ciel Padre Beato*: Il secondo vno specchio col motto, *Specchio sei à noi beato Padre*: Il terzo vna palma col motto, *Tu sei palma del ciel, trionfo in terra*. Il quarto vna Rosa col motto, *Rosa di Paradiso, odor del Mondo*: Il quinto vn' ucello col motto, *Canteranno le glorie tue sino gli ucelli*: Il sesto apparua cō vna mortella in mano col motto, *Con la Morte rauiui, in Ciel trionfi*. Non mi domādate quanti fussero i lumi di queste machine, che io vi rispondo, che ve n'erantati, quāti ve ne poteā capire, e s'ingegnò l'industria humana, per fargliene capire più che à mille.

Non vi marauigliate se trà questi trionfi spesso v'incontrate à vedere questo istesso affettuoso mistero della Vergine, che porge il suo bambino à Gaetano. Non vi hò detto io, che Napoli nelle tre passate fere era come vn cielo in cui come in vn libro si leggeuā le marauiglie operate da Dio in Gaetano? Hora sentite. Fù sempre deuotissimo il nostro Beato della madre di Dio, non andaua mai all'altare per dir messa, che istantemente non la pregasse, che gli volesse dare il viuifico Agnello del

del Paradiso, e concepìua in se medesimo con vn
dolcissimo sguardo della sua mète di hauer presẽ
te la Regina del Cielo, che gratiosamẽte cõ mano
munifica, e liberale facesse veduta di porgergli il
suo diletto figliuolo. Vna volta tra l'altre mentre
nella notte di Natale s'apparecchiua di dir Mes-
sa à S.M. Maggiore nell'altare doue stà riposto il
presepe di Bettelemme, entrò in tanto eccesso di
spirito (che esso medesimo scriuẽdo non sò à chi,
chiamò troppo audace) che si spinse (essendosi
prima raccomandato à S. Girolamo, le cui ossa
giacciono in quella cappella) verso la Vergine,
per rubbargli dalle mani il fanciullino Giesù all'
hora nato, che la Vergine benignamẽte gli por-
se: onde non oscuramente ci addita, che con vn
raro fauor del cielo fù ammesso all' hora à i teneri
abbracci del Figliuol di Dio circondato di carne
mortale. Era ben dũq; douere, che questa vettura
di Gaetano si rappresentasse in più maniere, acciò
vn fauor così grande più altamente s'imprimesse
ne i cuori di tutti i mortali.

**Delli Bot-
tonari.**

In queste medesime contrade vi era vn gran
Teatro eleuato in alto palmi trenta sostenuto da
otto colonne in falso con sei porte sfondate, per
le quali vi si passaua sotto, e sopra vi erano artifi-
ciosamente composti tre monti d'oro, sù la cima
di quel mezzo vi era il Beato adorno di ricchis-
sime

fine collane d'oro, e di gioie circondato da nouecento lumi, cento, de quali eran di cera.

Gran cose fece sempre il Cielo à fauore di Gaetano, mentre visse trà noi in carne mortale, Dell'Armieri.
 Riguardeuolissima fù quella, quãdo ritronandosi vna notte in viaggio col suo compagno, forse à piedi, sbarcati da vn Vascello, hauendo sinarrito la strada, non sapeanche si fare, & ecco che se gli fece incontro vn'Angiolo con due caualli, pose i beati pellegrini in sella, si mise alla staffa à Gaetano, e lo seruì in quel viaggio sino à Napoli per guida, e per palafreniero; Cosa così grande non doueua rimaner sepolta trà le tenebre della dimenticanza, e da fogli de'libri non poteua essere spiegata à bastanza, ma si vidde espressa à marauiglia nella strada de gli Armieri in vn teatro, per doue scorreua vn fiume, dètro del quale era vna naue naufragata, & il Beato Gaetano col compagno alla riuà, à quali comparisce vn Angiolo, che gli conduce due caualli, gli mette in sella, e fa à loro la strada. E questa strada non restò priua d'vn'altra machina deuota che ricca d'vna gran quãtità di lumi rappresentaua il Beato, che adoraua la Purità di Mariz.

Mà passiamo auanti, e seguitiamo 'il nostro viaggio, à pochi passi m'incontro in vna Loggia
 pompa, e marauigliosa gloria piena di Chori di
 gioli,

24 D I S C O R S O

gioli, e numeroſo drappello di Beati, bordata à ricami di raggi, e che ardeua di fiamme, & in mezzo à quella gloria così bene illuminata cōpariua Gaetano innanti alla ſacra Triade, & il Padre eterno facea veduta di volerlo coronare con le ſue mani.

**Pietra del
Peſce**

Non molto lontano vi era vn Catafalco cō vn mōte d'oro prattino con diuerſe tirate di lumi al numero di 2. mila, e ducento: indi à pochi paſſi ne forgeua vn'altro con vna collina, & iui vn Paradifo ſfondato à noue cieli, & il Beato, che rimiraua la beatiffima Vergine, che di quando in quando gli porgeua il bambino Gieſù, con due monti à i fianchi accerchiati di lumi à noue giri per ciaſcheduno con ſopracielo di ſeta, con due tirate di lumi per tutta la detta ſtrada in proſpettiua al numero ogni ſera di tremila, e ſettecento.

**Piazza Lar
ga.**

Quanto fuſſe il dolore, e l'angoſcia, che ſentiuà queſto Beato per i peccati del mondo, e per i caſtigghi, con i quali era ſflagellato da Dio, io lo viddi, lo leſſi, e l'ammirai in vn largo foglio di queſto libro di cielo, voglio dire in quella piazza, che voi chiamate piazza larga, oue con gran pompa forgeua vn grā teatro adorno di ſei colonne, e ſei Angioli, & d'altre belliffime proſpettiue, & in eſſo ſi vedeua il Beato adornò ben sì di belliffime gioie, ma meſto in volto, in atto di ſquar-

squarciarsi il petto, & intorno à lui vi era moltitudine d'Angioli, venuti dal cielo per consolarlo in tanta angoscia; E mille, e ducento, e più lumi (molti de quali eran di cera) dauano gran maestà à questa bella inuentione con; E mirabil artificio facean freggio alla base del theatro queste due parole. *Seruate, & facite*, scritte à charatteri grandi, formati non d'altro inchiostro, che di luce, e di splendori; onde si potean chiamare caratteri di Paradiso, e compariuano ben da lontano à vista di tutti.

Indi in poca distanza se ne scorgeua vn'altro con mille, e seicento lumi, cinquanta di cera, nel quale cōpariua sopra vn monte il Beato dentro vna sfera tutta illuminata, Indi s'inalzaua vn'altro con vna aguglia piramidale cinta di venti gradi in quadrangolo, sopra della quale staua il Beato con le mani riuolte verso il Cielo in mezzo ad otto torcie di cera, & cinquecento lampadi: Appresso ve n'era vn'altro cō vn Paradiso sfodato, in mezzo del quale staua il Beato eleuato in gloria, sostenuto da moltitudine d'Angioli, cō due agugliette da fianchi, & altre prospettiue, trà quattro torcie, e mille altri lumi.

Mà che stò à dire. Ad ogni passo si incontrauano marauiglie, e non vi era cantone, in cui non si vedessero teatri, catafalchi, piramidi, prospettiue,

D u e,

Porta Maggiore di S. Pietro Martire.

Lanzieri.

36 D I S C O R S O

ue, e da me non possono essere tutte annouerate.

Ma chi può tacere vna grandissima mole contra tre monti d'oro, & in quel di mezzo vi era il Beato sotto vn bellissimo baldacchino, e sopra gl'altri dui monti v'erano due grand'Angioli, e nelle falde di essi vi stauano due leoni, con varij fiori, e bellissime prospettiuue, adorni di tre mila, e cinquecento lumi; A dirimpetto à questa ve ne staua vn'altra tutta d'argento altrettanto grandiosa con quattro aguglie, e nel mezzo la Città di Napoli, sopra la quale staua il Beato in gloria riuolto verso la Vergine, che sedeuà sotto vn baldacchino d'argento, alla quale il Beato raccomandaua la sua diletta Città: quattro grancorcie dauano maestà à questa inuentione, e tre mila, e cinquecento lumi vaghezza incredibile.

Pensate hora voi Signori di quante fiamme, douea ardere quella stretta contrada per li riflessi & i riuerberi di sette mila lumi, che diuisi da vna picciola strada accoppiando insieme gli splendori, abbagliauano insieme con diletto la vista de riguardanti.

Mezzo Canone.

Non lontano da queste contrade si vedeuano mari tempestosi, nauì naufraganti, nauiganti deuoti, che con le mani alzate inuocauano il B. & à mezza aria Gaetano, dentro vna nuuola, che cō benigno aspetto appare loro, & à sua preséza
sem-

sēbra che tornin' in dietro i venti, e si tranquillino l'onde. In questi stretti sentieri non sò come ò con qual' arte si vedeua distesa la gran Città di Roma, laccheggiata da barbari, e Gaetano imprigionato trà Capitani heretici in atto di ammirare la sua pazienza, e la sua santità. Non pochi lumi in picciole strade risplendeuano più, che se in esse di mezzo giorno vi fusse comparso il Sole. Qui vicino alla porta dell' oglio vn teatro con lumi due mila.

Non si potè non ammirare in queste medesime strade vna gran machina, che hauea del piramidale, e pare che fusse emola degl' antichi obelischi, tutta piena di lumi, che con merauiglia del popolo riguardante s'aggiraua, e sopra la cima di essa vi campeggiaua con maestà questo gran Patriarcha, che benediceua il popolo diletto.

Piazza di
Porto.

Tornaremo vn'altra volta à riuedere le vaghezze, delle quali era adorna, e ricamata la grā gran strada della Piazza dell' Olmo. Contempliamo trà tanto il nostro beato, amico della Croce, che non può sopportare che altri la porti mal volentieri, che bramoso di aggiutar Christo à portarla, ne caccia il Cireneo, che sotto il peso di lei pose le spalle p forza, e subentra esso in luogo di lui, & insieme con Christo porta la Croce al Caluario. Tutto questo, ò come bene ci venne

Dohana:

28 D I S C O R S O

rappresentato in vn grandioso palco formato auanti la Dohana grande, adobbato di belli pāni con quattro portè false, in mezzo del quale vi era il montè Caluario, & il Salvatore con la fune al collo, cō vna grossissima Croce sù le spalle, dietro del quale staua il Beato in atto di agiutare il Redentore à sostenere il peso di essa. Vi compariua il Sole impallidito, con vn sopracielo ricoperto d'horrore, & altre bellissime prospettiuë, e vi si accendeuano lumi di cera cinquanta, e d'oglio mille seicento cinquanta: E per accrescer diletto al popolo diuoto vi era vn gentilissimo concerto di trombe, pifari, e ciaramelle.

Rua Gaetana.

Indi poco lōtano vn' altro teatro sostenuto da 4. colōne, e sopra di esso vn montè grandioso posto in azurro, in cima del quale vi era il Beato cō una ricca collana di diamanti in mezzo à due Angioli con vn libro in mano, e frà bellissime prospettiuë vi ardeuano del continuo nouecento lumi.

Non hà dubio che la strada di Toletto, come ch'è vno de maggiori fogli di questo libro, così in essa p tutti i lati si viddero espresse cō eloquenza di luce, le maggiori glorie del nostro Gaetano.

Alla Piazza della Carità si miraua, & ammiraua vna grādiofa Colōna emola quasi della Traiana, & Antoniana di Roma, sopra delle quali stanno

S.

S. Pietro, e S. Paolo ; Questa s'inalzaua sopra vna bella base , ch'era vn Choro di Musica, al pari de' più alti tetti de' palazzi di quella strada, sopra la qual colonna dentro vna grandissima sfera vi era il nostro Beato in habito Clericale benedicente il popolo con due Angioli à i fianchi di detta sfera , e sopra di lei vna Croce indorata, e sù l'altezza di quel piano, vi erano sei gran torcie , & intorno intorno alla colonna per giro vi ardeuano con mirabile artificio da alto à basso da quattro ceto candele di cera, con vn motto da vna parte, che diceua, *Qui vicerit, faciam illum columnam in Templo meo*: E dall'altra parte quest'altro motto, *Posuit humilem in sublime*. Chi non vede espressa in questa inuentione, l'altezza del merito, e della gloria del Beato ?

In questa istessa strada si vagheggiua la Città di Napoli sopra d'vn monte fatto à punta di diamanti posto in vn tauolato sostentato da quattro colonne in triangolo , à fianchi del quale vi era vn'altro monte più alto, in cui si vedeua il Beato in vna sfera di argento cò le mani aperte verso il cielo, supplicante per la Città di Napoli, & vn suo compagno più sotto inginocchiato, in forma di chiedergli gratie : Più auanti di detta strada; non si caminaua molto, che s'incontraua, in vna inuentione rappresentante viuamente, &
al

al naturale il uicino monte di San Martino tutto inargentato; Nella cima di cui uistaua Gaetano in habito Clericale in atto di benedire il popolo; e da vn lato di questo monte forgeua vna gran nuuola bianca, solleuata in alto, dentro la quale iera la B. Vergine, che con volto benigno rimiraua il suo diuoto. Quattroceto cinquanta lumi di cera, erano i fiori, che rendeuano vago questo monte, & i raggi, che fregiauano la nuuola. In questa grandissima strada compariua superbamente vna gran machina, che non sò se me la chiami catafalco, ò obelisco, tutta adorna di colonne, di nicchi, di statue, & in vn gran sfondato di essa forgeua vna grāde, e ricca scalinata, sopra della quale compariua il Beato adorno di gioie, e forse in questa machina ci veniua additata l'ampia Mansionone che gl'è toccata per habitanza in cielo (*In domo Patris mei mansiones multe sunt*) Eran più di tre mila i lumi, che seruiuano per ornamento d'vna così vasta mole, che pareua volesse garreggiare con quelle, che in Menfi furono consacrate all'Eternità dalla superbia Egiziana.

E stanco hormai il piede di caminare, l'occhio di mirare, l'intelletto di ammirare, la voce di ridire le merauiglie sempre nuoue, che pareua, che per ogni parte nascessero alle glorie di Gaetano;

Non

Non volgeui gli occhi in parte nessuna, che non vedessi qualche cosa nuoua :

A S. Giacomo deSpagnoli vn teatro di sei gradini con la statua del Beato, che teneua gli occhi fissi verso l'immagine della Madonna collocata sotto vn bellissimo baldacchino. All'Incoronata vn'altro con tre monti pieni di lumi. Alla strada de Guantari sorgeua vn monte alpestre con due Angioli à i fianchi dentro vna nube, con balaustri tutti tempestati di lumi al numero di seicento con la statua del Beato di sopra. A Santa Maria della Noua scorgeuasi vn'altare fatto à modo di Carafalco con basse facciate di rilieuo, coperto da cieli luminosi, nell'vltimo de quali staua il B. Gaetano prostrato innanzi alla Santissima Trinità rappresentata trà belle prospettieue con gran maestà in mezzo d'vna luce cagionata da lumi ducento cinquanta, per lo più dicera.

A Monte Oliucto sopra vn Tauolato sostenuto da colonne, con capitelli, architraui, e cornicioni à lauori parte alla Dorica, e parte alla Corinta sorgean tre monti tutti fioriti, e circondati da duemila, e trecento lumi; sopra quel di mezzo che era il più alto, campeggiaua in atto maestoso il B. Patriarca, e nel monte, che era à man dritta vi era il B. Andrea, & in quello della sinistra il B. Giacomo della Marca.

Non

32 D I S C O R S O

1. Non vi marauigliate che in questi giorni sacri al nostro Patriarca gli sia dato per tutto, il luogo più degno; perche ci è opinione de Santi, che dicono, che anche in cielo (doue à ciascheduno è dato il luogo proportionato à suoi meriti) nel giorno della propria festa ciascheduno Santo sia honorato del luogo più degno, e posto sopra di tutti vicino al Redentore, & alla B. Vergine.

Sotto San
Giacomo
de Spag-
nuoli.

- Non si lasci vna machina grandiosa, che si rappresentaua in questi contorni; nella quale da vna grand'altezza scendeua vn'Angelo alato superbamente vestito, con coturni d'argento col manto bordato à racami di stelle in atto rappresentante vn giglio al Beato Gaetano, che staua sù vn'alto palco adorno di mille fiori, e mille vaghezze; O che merauiglie, ò che stupori.

Voi lontane genti, che con piè pellegrino sete venute guidate dalla sorte in questi tempi per vedere la bella Partenope, quì non vedrete merauiglie maggiori di quelle, che hauete vagheggiato nelle passate sere, e sò che ne farete rimasti attoniti; E mi pare che curiosi dimandate, onde nasca, che questo gran popolo si sia mosso à far tâte, e così nuoue, & inusitate dimostrationi, & allegrezze per la sollennità di questo santo, che la Chiesa celebra in questo giorno? A questa dimanda ben si vede, che sete pellegrini in que-

Re

ste contrade. Voi non sapete che Beato è questo, e quāt' obbligo gli habbia questo popolo Napolitano, e tutto questo Regno. Quāte cose egli habbia operato mentre visse in carne mortale per questa Città, e quante del continuo nel corso di cento anni ne habbia fatte, e ne faccia ogni giorno con la sua protettione à fauore di essa in Cielo. Nacque egli in paesi lōtani. Vēne à Napoli. Vi stette; Se ne partì; Vi ritornò. Vi fù riceuuto come vn Angiolo, come notò la Rota Romana, S'affettionò à questa gente ; in cui vidde fiorir la pietà, & vn genio inclinato alla virtù; Ci visse longamente, Vi fondò la sua Religione, Vi si trouò nelle maggiori sue calamità, la liberò dal veleno dell'heresia ; che in essa haueano cominciato à spargere Pietro martirè, & Occhino, venuti à bella posta dalli Suizzeri per seminare in questo popolo gli errori di Gineura, e l'hauēan cominciato à fare, ma hauēdogli scoperti il nōstro Tienēo, quell'Idra, più pestilentialē della Lerneā di sette capi fù astretta a fuggirsene, e la Città riconobbe questa fortuna dalla prudenza di Gaetano, e dalle sue preghiere, e per gratitudine diede à noi questa casa, e Tempio Paolino. Si trouò pur in questa Città à tempo de' rumōri, che l'afflissero l'anno 1547. Che non fece? Che non disse à fauore di questo popolo? particolarmente con

le sue preghiere, delle quali caricò il Cielo, replicando del continuo quell'infocate parole, *Ut Civitatem istam defendere, pacificare, custodire digneris, te rogamus audi nos.* E quell'altre, *Exaudi Domine, placare Domine, & fac ne moreris propter te metipsum Deus meus, quia nomen tuum invocatum est super Civitatem istam, & super populum tuum, fac nobiscum secundum misericordiam tuam.* Ma crescendo per ogni parte le straggi, e le morti, ne concepì tanto dolore, che ne morì, & assai presto ritornò la serenità, e la pace in questo bel clima, e per più riscontri si riconobbe questa gratia all' hora dalle preghiere di Gaetano, già annouerato trà Principi grandi della gloria.

Ma essendo tornato doppo cent'anni nel 1647. questo turbine fatale (per qualche maligna stella) con nuoua stragge à molestare questa fioritissima Città, l'hauea ridotta quasi all'estermínio; Et vedendosi hora all'antico splendore, quando meno se'l credeua, e nelle sue antiche felicità, per molte reuelationi di huomini pii tiene per costante, di hauer hauuto questa fortuna dal fauoreuole patrocínio del suo Gaetano.

Che dici ò forestiero venuto da lórani paesi? non ti pare, che habbia ragione questo popolo con dimostrationi singolari dar testimonio alla

ter-

terra, & al cielo, a mortali, & a gli immortali dell' obligationi eterne, che professa a questo suo grã protettore, del quale ardisco dire, che non vi è nessuno in Napoli, che non ne habbia riceuuto qualche gratia, ò qualche fauore. Vieni vn giorno al Tempio di S. Paolo, doue sono sepolte le sue ossa beate, e non vi potrai venire in hora, che non lo troui pieno dallo spuntar dell' alba sino al più tardi della sera, di gente diuota, ò grata de' beneficij riceuti, ò supplicheuole per riceuerne di nuouo. Vedrai gente venuta da lontani paesi à piedi scalzi; Vedrai molti che in arriuando alla foglia del suo Tépio si gittano p terra prostrati, e strascinadosi bocconi cò la līgua per il paumēto di esso, molli di lagrime si conducono innazi alla sua Cappella. Vedrai quì rinouata la pietà degli ātichi Christiani, che nò si satiauano di baciare le porte, e leccare i portici de' Tépij, ne' quali erā sepolte le ceneri de' Sāti, inuocādo il fauor del cielo come riferisce Claudiano, *Per cineres Pauli, per limina Petri*; E fortunato Poeta parlādo d' vna Chiesa di S. Apollinare, ch'è in Rauēna, garbatamēte disse, *Rursus Apollinaris pretiosa limina lambe, Fusus humi supplex*. E chiaramente Chrysostomo, *Templi vestibula, & aditum osculamur*. Dà poi vn' occhiata alle tabelle, e voti, che sono in tanto numero, che coprono da alto à basso tutta la Chie-

fa di S. Paolo, & lui che non vedrai? io non posso ridirti, ne tu potrai vedere ad vn tratto quello, che appena ti possono dire più di diecemila voti, che sono pendenti dalle muraglie di questo gran Tempio.

Qui vedrai chi fa autentica fede alle generationi presenti, & à quelle, c'hāno à venire d'essere stato liberato da precipitij, da tēpeste di mare, da pericoli di fiume, dalle bocche delle bōbarde: Qui vedrai huomini passati da parte à parte, da colpi di spade, e da palle d'archibugi, liberati dall'istesse fauci della morte. Qui fanciullini caduti ne' pozzi esserne usciti nō offesi; Qui giouanetti oppressi dalle ruine di grossissime pietre, & uscirne liberi. Qui vedrai la semplicità de pōueri pastori affitti per la perdita de' loro animali, & il Santo, che gli cōsola ritornando alla vita l'amata gregge. Qui vedrai assodati le correnti, e lastricati i fiumi acciò sopra di loro potesse caminare à cauallo chi fuggiua la rabbia de' suoi nemici, che pensauano di coglierlo al passo. Qui vedrai Campagne aride, e secche, diuentate feconde per i benigni influssi delle preghiere di lui. Qui vedrai tal'vno percosso nel capo con vn fendete tale, che la spada se gli cacciò così profondamente sin'al ceruello, che vi si stentò non poco à cauarnela, risanato in vn subito; perche il B. Gaeta-

no gli apparue, e con due mani cortesemente gli strinse il capo, e lo guarì in maniera, che non v'è rimasta nè anche la cicatrice della ferita. Qui tanti liberati dalla rabbia delle fiere con miracolo non minore di quello, co'l quale Danielle fu liberato dagl'artigli de Leoni. Qui sentirai sospiri. Qui vedrai lagrime, e dirai questo è il refugio, e l'asilo di tutti gl'afflitti, e scòsolati; Che merauiglia dunque, dirai tu medesimo, che questo popolo si dimostri tanto diuoto di questo Santo, e che per tre giorni continui habbia celebrato la sua festa con tanta pompa con tanti lumi, con tanti fuochi, con tanto applauso, e con tanto concorso?

Ma forsi troppo curioso alcuno mi dirà, Sono più di cento anni, che il Tienço se n'è passato all'altra vita, e pure non hà molto tempo che dal popolo Christiano, e massime dal Napolitano vien' honorato con queste duoue pompe, & infinitati triòfi, che pareua, che gli fossero stati più conuenevoli à tempi vicini della sua morte; quando la sua memoria era più fresca, e le cose da lui operate più viue, & i popoli, che all'hora viueuano gli doueano essere più deuoti. Noi vediamo, che à gli altri Santi si fanno gli honori maggiori, ne' tempi più vicini alla lor morte: A capo di cento anni dunque si è ricordato il mondo di honorare i suoi meriti? Io vi rispondo, che fu sempre in

grar-

38 D I S C O R S O

grand'estimatione questo grand'huomo, E che mentre ancora era viuò ricorreuano à lui i Principi grandi, e gran numero della gente volgare, e stimauano à gran fauore del cielo potergli baciare, ò le mani, ò la veste, e raccomandarsi alle sue orationi, come reita prouato ne' processì compilati dalla Rota Romana, che ne fece relatione, al Sommo Pontefice: Nella sua morte risplendè maggiormente la sua virtù, e corse gran numero di gète d'ogni sorte à venerar le spoglie, c'hauca lasciate in terra quell'anima grāde, & à gara procuraua ciascheduno di baciargli le mani, ò i piedi e con subita, e publica acclamatione fù da tutti chiamato Beato, e ciascheduno desiaua d'hauere qualche sua reliquia per venerarla con priuata religione: Non stette ristretta trà confini di questo Regno l'opinione della sua santità, ma in breue si sparse per tutto. L'accrebero i miracoli, che ad intercession di lui faceua del continuo il Numè superno, che volle che per tutto si sapesse quanto gran Santo fusse Gaetano con trastornare, e violare spesso per le sue preghiere le leggi dellanatura, e del fato, con domare l'ardire de' Diauoli, cò li berare i popoli delle calamità, dalle quali erano oppressi, e con rendere la sanità à tanti miseri disperati di poterla mai ricuperare dalle mani della natura. Vero è (no'l nego) che per molto

molto tēpo nō hà fiorito la memoria di Gaetano
 eō quella gloria, e cō quello splēdore, cōl quale
 hora fiorisce appresso il mōdo tutto. Io ve ne dirò
 la ragione: Noi habbiamo nella nostra Religione
 per antica, & in contrastabile tradizione, che il
 Beato morendo fece istanza à Dio, che il suo
 corpo, e la sua memoria non fusse honorata da
 mortali. E proprio de' Santi esser humili in vita,
 in morte, e doppo morte. Narra Teodoreto, che
 Marciano Anacoreta hauendo saputo che molti
 dopò la sua morte voleuano honorare il suo cor-
 po, si fece promettere con giuramento da Euse-
 bio suo discepolo di hauerlo à sepellire occulta-
 mente, E lo stesso fece S. Antonio in risguardo de
 discepoli suoi, Come racconta S. Atanasio nella
 sua vita; E S. Effrem lasciò in testamento sotto
 graue interdetto, che nessuno l'hauesse à lodare
 con funebri panegirici passatò ch'egli fusse da
 questa all'altra vita, tanto fù ne' Santi il disprezzo
 del Mondo, e delle sue glorie, che sconosciuti
 vollero viuere, e sconosciuti morire, è questa
 medesima gratia dimandò il nostro Gaetano mo-
 rendo, à Dio, che in gran parte gliela concesse,
 per vn secolo intiero, dopò del quale nō si dimē-
 ticò del suo solito costume, di honorare doppo
 morte coloro, che furono amici dell'humiltà, me-

In hist. SS.
 PP. c. 31

tre

tre visse; Et in questa cōsormità (cētò anni passati) p tutto il Mōdo, & in particolare in questa Città di Napoli cō multiplicati accrescimēti gli hà voluto render quegli honori c'haurebbe hauuto à tempo della sua morte, e per tutto vn secolo, se la sua humiltà nō si fusse opposta con particolari sforzi à quello che per lui voleua fare all'hora la liberalità di Dio. Nō vi pare che questa sia buona ragione? Mà io aggiungo, che Dio non suole dare in terra à suoi Santi ad vn tratto tutti gli honori, e tutte le glorie, con le quali sono degni di essere honorati, ma gli vā ripartendo in quei tempi, che palono più proportionati alla sua prouidenza. Con quāta maggior veneratione, e con quanto maggior applauso del popoli è riuerito hora S. Giuseppe di quello che si fusse ne' tempi andati? anzi prima non se ne faceua la festa; & hora si celebra sotto precetto con tanto applauso, e tanto concorso de popoli. Quanto è accresciuta la deuotione di S. Domenico di Soriano? Quanto quella di Sant'Antonio di Padoua, e di S. Nicolò di Tolentino? E quelch'importa, questo medesimo costumē ha serbato in risguardò della sua stessa Madre; E certa cosa è che la sua concettione santissima, e purissima non si celebrauà con quelle feste, con quelle pompe, con quelle processioni, con quelle macchine

chine di bellissimi altari, con quella moltitudine di fuochi, e di lumi, e con quel concorso di popolo giubilante, col quale si celebra hora: queste sono glorie accidentali, con le quali Iddio honora i suoi Santi in quei tempi, che paiono opportuni alla sua infinita prouidenza. E chi sà perche habbia riserbato questa gloria per Gaetano Patriarca di tutti i Chierici Regolari in questi giorni tãto calamitosi? Chi sà se per questa via ha voluto far sapere al Mondo quanto gli sian cari gli ordini Regolari? Chi sà se vuol addittare al Mondo quanto habbiano ad honorare i Religiosi, i Fondatori de quali son tanto honorati da lui? Nò vedete con quante glorie vuole che sia essaltato, e glorificato S. Domenico, S. Francesco, S. Ignatio? (chi in vn modo, e chi in vn'altro) E per qualche grã secreto suo hà determinato in cielo hora che sia honorato con questa sorte di honore il B. Gaetano. Io per me credo, che nella Corte dell'Empireo i Santi possono più con Dio in vn tempo, che in vn'altro; E chi sà se questo è il tempo del nostro Patriarcha? io per me lo credo, perche vedo i miracoli, che fa in tanto numero chiari, e palpabili; E giãche esso è quello che priua hora nella Corte eterna, ricorriamo à lui per gratia, che con la sua solita pietà cel'otterrà dalla bontà di Dio. V'aspetto domani. Andate in pace.

DICORSO SECONDO

DE GLORIOSI TRIONFI CO I QUALI
la Città di Napoli honorò il B. Gaetano in
tre fere, nelle quali comparae quasi
nuouo cielo.

*Caeli enarrant gloriam Dei, & opera manuum
eius annunciat Firmamentum.*



Grandi certo conuien dire, che
fiano, gl'vtili, de quali s'arricchi-
scono i mortali nella contem-
platione di questi vasti cieli, che
fanno tetto di zaffiro alla nostra
terra, poiche con tanti stimoli
vengono eccitati da Sati Padri,
e da Filosofi di eterne spettatori. Roberto Ab-
bate porta opinione, che l'huomo sia stato for-
mato da Dio di statura dritta, e con gli occhi alti,
non per altro, che per vedere, e cõtemplare l'alte
vaghezze de Corpi celesti. E S. Basilio dice, che
Adamo consapeuole di quest'obligatione non
così tosto riceuè lo spirito, che riuoltò gli occhi
all'insù

all'insù per vagheggiarle; E quella donna valorosa, gloria de' Macchabei, per auualorare il caro parto delle sue viscere, acciò trà i tormenti d'Antiocho non venisse meno, lo pregò non d'altro, solo che desse vn'occhiata al cielo, *Nate suspice calum*. E Cicerone parlando di Gallo, disse che egli era tanto applicato in contemplare, e ammirare le sfere, che in questo studio veniuameno, *Vt in hoc studio mori pene videretur*. Et io be' conosco che nō vi è nessuna cosa in terra, che possa pareggiarsi alle bellezze del cielo. Mi è paruto, però, nelle passate sere di hauer veduto in qualche modo metaforicamente adēpito quello che disse Dio nell'Apocalisse, *Ecce ego creo calum nouum, & terram nouam*, perche parue che questa Città tanto principal del Mondo si fusse cangiata nel Firmamento doue stanno le stelle, e che le stelle istesse fastidite de' loro antichi soggiorni, se ne fussero venute ad habitare in terra. Di questi grā cieli disse Seneca che vna sola vita d'vn huomo non basta per spenderla tutta nella contemplatione d'vn corpo così bello, *Aetatem unam nā sufficere, ut tota vacet calo*. Che che sia di questo, che porebbe essere, essaggeratione filosofica. Certo, che vna sera sola non poteua bastare per mirare, & ammirare tante cose grandi, e marauigliose, che la deuota industria humana; Emola-

dell'onnipotente mano di Dio seppe formare nella terra à gara di quelle, che si veggon campeggiare in cielo: Ne io in vn discorso solo ve l'ho potuto dichitarare, e ponderare.

Tornai la secôda sera à rimirare queste meraviglie, che viste mille volte, sèpre parrebbero nuove. Et hauendo già ragionato con voi delle machine maggiori di questo grãd'apparato, in questo mio secondo discorso (che non sarà nè Predica, nè Sermonc, nè Lettione, nè semplice Racconto) discorrerò con voi camminando, e correndo per Napoli, ottina per ottina, per non finir la strada, degl'ornamenti (oltre le machine maggiori) che rendeuano pomposo quest'apparato; Mi fermerò à considerare i belli Altari, eretti ad ogni passo al Beato, l'inuentioni, con le quali eran adornati, e passando passando ammirerò il numero innumerabile de lumi, che in ogni qualunque ottina fiammeggiavano. Non tralascerò di dar vno sguardo à qualch'altra machinetta, che non si potè nell'altro discorso ponderare; E per vltimo volgerò l'occhio à qual che cosa grandiosa, che dalla mia mète abbagliata, fu l'altra uolta tralasciata; E vi mostrerò quanto questa sorte di trionfo sia per se stesso sacro, e anticamente vsato per honorare le souranità maggiori.

S E C O N D O 45

Il discorso ci darà diletto, perche in esso vedremo cose marauigliose. *Et omnia mirabilia sunt delectabilia*, E spero, che in questa Christiana contemplatione dagl'honori, che la picciolezza humana hà potuto fare per honor de Santi in terra, ci solleueremo à conoscer quello, che deue operar l'onnipotenza di Dio per glorificargli in Cielo; E ch' alla vista di tanti lumi s'infiamerà il nostro cuore al desiderio d'esser compagni nell'eternità di coloro, che nel corso del tēpo ogn'anno honoriamo in terra.

Diceua Anassagora, che egli credeua di esser nato per vedere il Sole, io non dico tanto, stimo bene c'habbia hauuto gran ventura chi s'è trouato in questi giorni à Napoli à vedere cose così grandiose (& ardisco dire) forse non mai più vedute, e spero, che voi, che ne sere stati gli autori, sarete attenti vditōri di vn forestiero, che ve le ridice: Che Napoli sembrasse vn cielo in queste tre sere, non è metafora, c'habbia del duro, e dello stracchiato, perche tutte quelle cose, che si dicono à gloria del Firmamento (ch'è il più bello de' cieli) li possono dire in vna certa maniera del Ciel Napolitano: E chiamato quello pompa del Mondo, Lo stupore delle naturali merauiglie, Lo spafimo della consideratione humana; Bellezza che innamora; Guarnigion d'oro; Ricamo del-

la diuina mano ; Dipintura del celeste palazzo,
 Campo di fiori, di fiamme, e di fiamme fiorite,
 Globbo, in somma di luminari, che fanno festa al
 Creatore ; Allo stesso modo mi pare di poter di-
 re, che Napoli in quelle sere era diuenuto la po-
 pa del Mondo, Lo stupore delle naturali marauig-
 lie, L'ospasmo della consideratione humana,
 Vna bellezza, che innamoraua, Vna guarnigion
 d'oro, Vna dipintura fatta con pennello di luce,
 con colori di raggi, à cui seruiuano per oscuro le
 stesse stelle del Firmamento, che in quelle sere,
 comparuero illanguidite, Vn campo in somma
 di fiori di fiamme, e di fiamme fiorite pieno tutto
 di lumi, che faceano festa al Paradiso. O che cielo,
 di cui si può dire, *Celi enarrant gloriam Dei, Celi*
scribunt gloriam Dei. Non perdiamo più tempo,
 mettiamoci correndo correndo in questo discorso
 alla contemplatione di questo cielo. NOTA
 Non così tosto posò il piede fuori di S. Paolo,
 che mi viddi à man sinistra vn'altare, sopra di cui
 v'era vn gran Nicchio tutto lauorato con bizzar-
 ra inuentione, non d'altro, che di ramaglietti di
 bellissimi fiori inargentati, & indorati, e co'l me-
 desimo lauoro era bordata la faccia dell'altare, e
 nel nicchio vi era la statua del Beato tutta guer-
 nita di gioie in mezzo à Cherubini ; Non vi re-
 stò diamante, nè rubbino, nè smeraldo in questo
 gran

grà Napoli ch'in quelle fere nō s'honorasse d'hauer
 vettura di ricamar la veste già logora, e stracciata
 del pouero Thieneo: Auanti quest'altare v'eran,
 due Angioli ingiucchiati con due gran torcie,
 in mano, e quaranta due lumi di cera gli facean
 corona; M'incamino verso la Vicaria, e mi si fa
 innanti alla porta picciola della Chiesa di San
 Lorenzo vn'arco trionfale alto quaranta palmi,
 e largo quant'era la strada, sopra di cui compari-
 uan due Angioli in atto di sparger fiori, in mezzo
 de' quali sorgeua la statua del Beato dentro vna
 nuuola, che facea veduta d'andar al Cielo. Pen-
 deua in mezzo di quest'arcò vn elogio in honore
 del B.; All'incòtro di qsto vicino al largo de PP.
 Girolmini ve n'era vn'altro simile; I lati di que-
 sta strada eran'adorni di porte false, con i loro pi-
 lastri, vagamente dipinti, sopra de quali girauano
 archi, che finiuano quasi in triangolo, & eran
 quaranta per parte, e ciascheduno era adorno di
 diece lumi; in cima d'vn'arco v'era vn giglio, in
 cima dell'altro l'immagine del Beato, & in cima del
 terzo, vna rosa, e così di man'in mano, in modo
 che il Beato veniua à rimanere trà gigli, e rose,
 & i lumi che arricchiauano quest'archi, & i pila-
 stri delle porte, e loro frontispitij passauano quat-
 tromila: Nella piazza poi de Gerolmini sotto
 vn ricco dossello, di damasco verde, v'era vn
 qua-

quadro del Beato con cornici indorate, honorato da molte torcie, & all'incontro in vn bel palchetto vn gentil choro di Musicali. Non così tosto esco da quest'archi trionfali, che in proportionata distanza, ne vedo due altri adobbati di damasco, e sopra ciascheduno di essi il Beato in mezzo à gran torcie; e tutta quella strada da lati era adorna con tre ordini di lumi vno sopra l'altro con vndeci archi per parte abbelliti con teste di Cherubini, & da ogni arco pendeua vna gran lampada accesa: In questa parte di strada trà questi due portoni si vedeua in vna gran Bottega vn padiglione, quasi ch'io non diissi tessuto di lucernette accese, che eran quasi quattrocento, oltre cinquanta lumi di cera, & in mezzo v'era l'imagin del Beato trà la più ricca argenteria di Candilieri, di vasi, di fiori, e di bacili indorati, e delle più belle galanterie, che sian in Napoli: Due Angioli teneuan' aperte due cortine di tela d'argento, che pendeau d'auanti al padiglione.

Dissi hieri nel discorso passato, che in questa non molto lunga strada, che per dritto si stende da Seggio di Montagna sin' alla Vicaria v'era quindicimila lumi, dissi poco, perche calcolati quelli delle machine, degl'archi, degl'altari, delle botteghe, delle fenestre, de cornicioni de palazzi,

zi, delle pennate de tetti passauano il numero di venticinque mila; Nella facciata sola d'vn Palazzo d'vn Signor grande ve n'ardeuano più di mille, gran parte di cera, che facean vna vista superba, *ex vngue disce Leonem.*

OttinaCa:
puana.

Già mi vedo nella piazza della Vicaria, doue non vi sono ne archi trionfali, ne machine, ma non viera bottega, che nel di fuori, e nelle più interne parti di essa non ardesse di lumi, & in cui non si vedesse l'immagine del Beato, coronata di splendori. Quelle capannuccie coperte di tauole, sotto delle quali si védeua il pane tutte tépestate di picciole lucernette, rendeuano quella piazza più luminosa, che non è di mezzo giorno, quãdo vi splende il Sole, e poteua dire con San Lorèzo, *Mea nox obscurum non habet, sed omnia in luce clarescunt.* Me ne vado verso la Duchescha, e vedo attaccata alla muraglia, che fiancheggia la Vicaria vn'immagine del Beato ricca di gioie, cinta d'Angioli, e di multiplicati giri di settecento lumi, che adornauano quasi tutta quella muraglia con vista pomposa. Me n'entro ne' vicoli della Duchescha, e douunque iò mi giro, vedo altari, vedo immagini del Beato, & in vna pouera contrada vedo vn gran portone ben lauorato, sopra del quale sorgeua vn'altare con bell'apparato di Candilieri d'argento, col Beato circondato d'An-

G

gio.

50 D I S C O R S O

gioli, e trà quelle strettezze vi fiammeggiavano in poco sito mille, e cinquecento lumi, & in quella picciola, e pouera Comarca ve n'erano più di trentamila à conto fatto. Vi si vedeua ancora vn' altare, nel quale il Beato pregaua N.S. per l'anime del Purgatorio con varie apparenze, e con lumi dicera, e d'oglio al numero di quattroceto. E giacche à quest'ottina è cògiòto il Borgo di S. Antonio, diamoci vn'occhiata di passaggio, e vedremo innanti alla Chiesa di S. Antonio vn gran Catafalco, e per tutto il Borgo lunghe strisce di splendori.

Di quì me ne voglio passare al vicino borgo delle Vergini, nel quale si numerarono, ò sei, ò otto altari, tutti ben'adobbati, & ordinati, & in questo borgo non vi fu strada (e pure ve ne sono più che quindici, ò venti) nè vicoletto per piccolo che si fusse, oue non vi si vedessero tanti lumi quanti ve ne potean càpire; e nelle piazze maggiori vi ardeuano grandissimi fuochi, e molti artificati; e calcolando quelli, ch'eran nelle strade dentro la porta di S. Gennaro spettanti à questa medesima ottina, si tiene per certo, che passassero il numero di ducento mila.

Di quì mene tornò al borgo di Loreto, doue gli splendori, & i fuochi altissimi eran tali, che rifletteuano sù l'acque del vago fiume Sebeto (che

**Ottina di
S. Gennaro**

**Di Loreto
spettate al
Mereto,**

(che in fin di quel borgo entra nel mare) e rendevano d'oro i suoi liquefatti argenti; onde inuaghito di se medesimo, alzò humido il capo, e vide, e non conobbe quelle contrade, e stimò d'hauer cangiato letto, e d'esser riposto trà quell'acque, che nel principio de tempi hebbero ricetto su'l firmamento, *Et fecit Deus firmamentum, diuisitque aquas, quae erant sub firmamento ab yis, quae erant super firmamentum*, Et accopiò le sue voci lodatrici del Creatore, con quelle dell'altr'acque, che colà sù largamente si stendono, delle quali cantò Dauidde, *Aqua omnes, quae super calos sunt laudent nomen Domini*; Mà lasciamo i modi di dire poetici; La verità è, che la strada di quel Borgo pareua diuenuta vn Tempio consacrato alla gloria per la moltitudine degl'altissimi incendi naturali, & artificiali, che vi fiammeggiavano; E che i lor raggi, rifletteſſero, e brillasseſſero sù l'acqua del Sebero, e sù le spiagge del mare vicino, pur è verissimo; Mà io me n'entro nella Città (interrompendo il viaggio per l'Ottina del Mercato) per la Porta Nolana, e mi si fa innanti quella bella strada, che compariua sopra modo pomposa per la moltitudine de fuochi artificati, che vi s'aggirauano, e per molti fanali, che v'ardeuano; Et i lumi de tetti, e delle fenestre spandeano la lor luce in forma d'vna pioggia d'oro.

Ottina de
case nuoue
de Porta
Nolana,

52 DISCORSO

Orcina del
Mercato.

Di quì me ne passo al Lauinaro, e non ricono-
fco più l'antiche strade, non mi paiono più fatte
di terra, mà le lor muraglie fan veduta d'esserfi
cangiate in muraglie di fuoco, perche eran tanti,
e tanti, e così folti i lumi, de quali quella gente
deuota l'hauca caricate, che l'vno tocando
quasi l'altro la vista giudicaua, che l'hauessero
fatte diuenire di fuoco, e di fiamme; Me ne passo
al Mercato, & in veder quel Teatro, è forza ch'io
alzi le voci, e dica, E quando mai il Campidoglio
Romano per occasion di qualsuoglia trionfo,
comparue così superbamente abbigliato, e ric-
camente adorno? Per gran cosa si dice, che
vna volta comparisse illuminato da torcie por-
tate sù le proposcide degl'Elefanti, mà in queste
fere comparue acceso da lumi, che ardeuano
dal più basso del terreno sin'alle maggior'altez-
ze de tetti; Io vi dissi hieri, che stimaua, che in quel
vasto Theatro per ogni lato nō ve ne fiammeg-
giassero meno di centomila; Non credo d'essermi
dilungato molto dal vero; e se non ve ne dico
precisamente il numero, ciò nasce, perche per
quante diligenze m'habbia fatto, trouo, che fu-
ron innumerabili. Potrei dire, che il fumo, che da
i lor lucigni uscìua, era tãto, che formaua in mez-
z'all'aria vna folta nuuola, che non facea com-
parir le stelle; Mã non lo voglio dire, perche co-
no-

nosco, ch'è effageration poetica; della quale si
feruì Perseo, quando, parlando delle feste, che
facean i Giudei nel natale di Herode (delle quali
tornaremo à parlare hor'hora) disse

At cum

Herodis venere dies, cunctaque fenestra

Disposita pinguem nebulam vomueret lucerna

Portantes violas

Dirò bene, che in quest'ottina, che in se com-
prende, il Lauinaro, lo Borgo di Loreto, &
il Mercato à giuditio d'huomini pratici (ti-
rati rigorosamente i calcoli d'ogni cosa) non
vi poteuan'arder meno di trecentomila lumi, e
sò certo d'hauer detto poco; Ma io quì mi trouo
confuso, ne sò per qual partè mi riuolga il piede,
perche il grido della fama mi dice che per tutte
le contrade attaccate ad ogni lato à questa gran
piazza; uì sono merauiglie, che meritarebbe-
ro, ch'altri uenisse da più lontani paesi per ua-
gheggiarle.

Gran cose sento dire d'vn'inuentione bizzar-
ra, che facea pompa di se stessa in vna strada det-
ta de i Cangiani; Mi trassi là co'l piè curioso,
Viddi sopra colonne vn vago palco, che rassem-
braua vn giardino, doue si vedeuano le sue co-
lonnate, in mezzo alle quali v'erano arboscelli
posti ne' loro vasi, e dalle parti di questo palco

due

Ottina del-
la Scalefia,

due spallere piene di cedri, in mezzo compariua vna grãd' Aquila artificiosamēte solleuata in alto che sotto l'ali nascõdeua vn globbo, che di tēpo in tēpo (girandosi l' Aquila) si scuopriua à gl'occhi de risguardanti; e diuiso come in tant' ali di Cherubini, n' vsciua la Vergine co'l Bambino in braccio, e Gaetano, ch'era iui ingenocchiato trà quelle verdure, si solleuaua in estasi à riceuerlo; E picciola quest' Ottina detta della Scalefia, mà l'eccellenza dell'artificio consiste di far cose grandi trà le strettezze di poco spatio; E perche comparisse meglio questo capriccioso ritrouato tutta quella strada per la moltitudine de lumi pareua ricamata con ori sfogliati.

Ottina di
S. Gio: à
Maro,

Me ne ritorno al Mercato, e doppo varie consulte mi risoluo di pigliar le mosse dalla parte di S. Giouanni à Mare. Questa contrada ha molte strade, e non ven'era nessuna, che non fusse ricca di lumi à migliaia: Nella strada della Campana spettante (se io non mi inganno) à questa stessa Ottina si vedeua vn bello apparato tessuto di rami di mortella lauorati à fogliami, & à rabbeschi, & intrecciato di lumi, alto sessata palmi, & altrettanto largo, che copriua la muraglia della strada; in mezzo del quale vi era vn quadro del Beato, posto tra rami di mortella per dar ad intendere al popolo, quanto fusse grande la mortificatio-
ne,

S E C O N D O. 33

ne, e la penitenza, con la quale maceraua se stesso.

Nella strada de i Giupponari, in quel quartiere, che voi chiamate Rua Toscana forgeua vna machina in forma di Piramide, ò di Monte piramidale, sopra di cui forgeua il Beato, & vn'altra se ne fece somigliante nella strada della via nuoua l'vna, e l'altra ricchissima di lumi, e nel mezzo di queste strade vi si sentiua vn'armonia di gentilissima musica.

Ottina di
Rua To-
scana,

Entriamo nella Sellaria à veder merauiglie. Lascio quel Catafalco, di cui parlai hieri, che pareua vna Montagna di fuoco; Alla calata di Sant'Agostino v'era un magnifico apparato, sopra del quale apparìua un Mare, & vn Vascello, che per tanti lumi pareu, che veleggiasse dentro vn mar di fuoco: Auanti la Chiesa di Santa Palma un Ciel di nuuole così luminose, e rilucenti, che stancauano la vista de riguardanti; E nello sfondato di quella vn Paradiso, in mezzo del quale staua il Beato pieno di gioie, rese via più luminose da tremila lumi, che gli stauan d'intorno; Alla porta grande di S. Biagi trà due ben alte, e luminose Piramidi appoggiate sopra un arco trionfale si vedeua il glorioso Beato; e questa machina era d'intorno circondata da deuoti eloggi, e bellissime compositioni in prosa, & in verso. Nò

Ottina della
Sellaria,

par-

parlo delle machine, che forgeuan nelle strade della Giodecca, e Ferriuecchi spettanti à quest' Ottina, perche ne ragionai hieri. Per tutte le piazze di queste cōtrade ardeuano altissimi fuochi, & i lumi delle fenestre apportauano vn prodigioso diletto, e si può dire essersi auuerato in questa comarca quel che cantò Dauidde. *Nox sicut dies illuminabitur.*

Mene passo à gl' Armieri, ne cui stretti sentieri vi eran due, ò tre machine bellissime, che non cedeuano à nessun'altra di quante ne comparue-
 Ottina de
 gli Armie-
 ri.
 ro in quelle sere, delle quali ragionai à bastanza hieri. Non posso tacere, come su questo quartiere in vn fondaco, nel quale vi sono trenta pouere casette, vennero in duello la pouertà, e la deuotione, & essendo questa rimasta vincitrice con vna ricca pouertà formò trà i poveri confini di quel fondaco vn altare così ben rassettato, & inghirlandato di tanti lumi, che meritaua forse d'esser trasportato trà segni, che fiammeggiano nel firmamento, & in tutte quelle strade, parca ch'ardessero gruppi di fuoco.

Nelle strade à questa vicine in vn'altra Ottina chiamata la Spetaria vecchia s'adoraua il Beato
 Ottina del
 la Spetaria
 Vecchia.
 sotto vn ricco dossello, sotto del quale v'eran quattro cornucopie con grosse torcie, adorno di festini lumi al numero di seicento; Ma soprano-
 do

do fu bella l'inuentione, rappresentata in vn gran fondaco, doue hauean formato vna religioſa cella al modo noſtro co'l ſuo letticiolo, e con quei poueri arredi proprij della noſtra povertà; & in detta cella v'era il B. Gaetano, che ſedeva ſopra vn ſcabbelletto, e ſtaua ſtudiando ad vn ta-uolino, co'l ſuo compagno: Vi ſi vedeva vn' Angiolo, che gli portaua denari dentr' vn bacile, per poter fabricar la Chieſa; Nelle ſcale di detta cella ſi ſtaua naſcoſto il Demonio, ch'hauea rubato il diſegno della Chieſa al B. e dentro quella beata cella hauean formato da vn lato vn Paradifo pieno di gloria, riſplendente à i raggi di ſeicento lumi, di modo che il Beato hauea il Paradifo in cella; E che merauiglia, che non ſ'affacciaſſe quella volta alla ſeſteſtra per vedere la glorioſa entrata di Carlo Quinto, che paſſaua ſotto la ſua cella; E come potea laſciare la contemplatione delle glorie del Cielo per veder quelle della terra?

Nella Giudeca grande v'eran gran belle coſe, e furon da noi mirate, & ammirate nel diſcorſo paſſato; nè hò altro che dire, ſolo, che nella cōtrada di S. Vito v'era vn Teatro, che occupaua tutta la ſtrada, oue era vn padiglione lauorato di veli intrecciati cō oro brattino; innati al quale ſi inalza-

Ottina del
la Giudeca

H

uan

58. D' I S C O R S O

uan 2. Mōti, che faceā base ad vna grād' arcata la-
uorata di lumi di cera al numero di ducento, e su
il più alto dell' arcata apparua il B. tutto pieno
di collane d' oro, e fila di perle, e venti branchigli
di diamanti, & ottocento, o mille lumi, che stauan
d' intorno à questa machina (che fu stimata bel-
lissima) gl' accresceuano Maestà; & in tutta quest'
Ottina altro non si vedea, che gruppi di fuoco,
che acciecanano l' aria; & i più vecchi di quelle
contrade fanno fede di non hauer mai veduto à
tempi loro cose tali.

Ottina de
gl' Orefici. Nell' Ottina delle Selece à gl' Orefici vi fu vn
grande apparato che consistea in tre mōti sopra
de quali si vedeano 4. angioli doi per parte, che
sosteneuano vn bel teatro in cui apparua Gae-
tano, che riuerentemente adoraua la Vergine
madre yentua dal cielo per porgergli il suo Bā-
bino; Seicento lumi aggiungeuano nuoua bel-
lezza à questa machina ornata per se stessa bel-
lissima.

Ottina del-
la Loggia. Alla Loggia vi eran merauiglie, che furon' am-
mirate da noi nel discorso passato; non m' occor-
re d' aggiunger altro, solo, che grā parte di quel-
le strade eran parate con belli paramenti di seta,
ben disposti, o innanti, o a i lati delle machine, e
che vna di quelle strade era terminata da due
gran

gran portoni riccamente adobbati , sopra de quali campeggiava il Beato in mezzo ad Angioli ; E quanto à i lumi parlerò co'l linguaggio di S.Girolamo, il quale riferisce, che Vigilatio heretico (che esso chiama Dormitatio) rinfaceua à fedeli, che haueſſero per costume d'inalzare vaste moli, ò machine di lumi; e S.Girolamo lo conferma, e loda quest' vſanza, come molto religiosa; Et à me pare di poter dire, che ne' trionfi del Beato ſi ſon vedute per Napoli, & particolarmente in queſt'Ottina della Loggia altiffime moli de lumi, che non sò come le miraglie l'habbian potuto reggere ; M'hà dato in nota chi gouerna, che in queſt'Ottina, che ve ne fuſſero ottatamila; à me paiono pochi.

Me ne paſſo à San Pietro Martire; Mà in queſto quartiere vi eran più catafalchi, e machine, che caſe; ad ogni paſſo n'incontraui vno ; Alla ſtrada de Coltellari ne vedeui vno in quadro con cinquecento lumi ; Alla porta picciola di detta Chieſa vn' altro, & in mezzo alla ſtrada vn' altro con più di mille lumi; Alla porta grande vn Paradiso con più di ſei mila lumi, machina architettata alla Corinta con tanta vaghezza, ch'era di ſtupore à chi la miracca.

A i Lanzieri oltre le proſpettue vagheggiate da noi nel diſcorſo paſſato vi era nella ſtrada de

DeLanzieri ſpettante all'Ottina di Porto.

Casciari vn' Aguglia grande tutta d' acciaro fatta con molt' arte, che riuscì à dismisura bella; Alla porta di Portosaluo vn' altare con diuersi lumi, come anche nella strada de' Caldatari ve n' era vn' altro; Così hà voluto Dio per gloria di questo Santo, che non vi sia nessuna sorte di gente di qualsiuoglia profession ch' ella sia che non lo riuerisca, e che non brami di offequirlo con singolari dimonstrazioni di culto religioso: Non haucte notato, che Spadari, Calderari, Bottonari, Trenettari, e Casciari, finiamla; ogni sorte di persone à gara contendè per dimostrar si particolarmente diuota d' vn tanto Beato, per guardargnarselo per suo Protettore.

Ottina della Porta del Caputo,

Ci erauamo quasi dimenticari dell' Ottina detta della Porta del Caputo, e pure vi eran cose da non esser tralasciare, perche appunto sopra detta porta vi era vn' altare co' l Beato à due viste con ottanta torcie, e con due mila altri lumi; e non contenta la deuotione di quei buoni complatarij de lumi, che potean metter su le finestre, per maggior pompa à gloria del Santo, da' lati delle strade concatenaron insieme alcune tauole, e sopra di esse ve ne rassettarono da 2 mila altri; e nò contenti di mettergli à fila à fila, di tanto intanto con bella proportionc, e finitria, ne formauano piramidi, e montetti: Nella strada de coltellari vn'

vn'altro, in quella de Gaiolari vn'altro, e tutti ricchi d'infiniti lumi; e nella strada della Marina, del Vino vi fu vna statua del glorioso Patriarca con più di mille lumi, de quali non sapendo più che si fare, ne caricarono non solo le finestre, e tauolari, e gl'armarij delle botteghe, mà anche le pennate di esse.

Passiamo all'Ottina di Porto dou'era vn Catafalco, con bellissime apparenze co'l Beato sopra guernito di gioie, e di fila di perle; e più di mille lumi; e facea vista tale, che vn'huomo graue, che hà girato il Mondo mi hà detto, che in vedere spettacolo così bello, gli parue d'hauer posto il piede nell'atrio della gloria; Lascio poi che in quest'Ottina, e per tutta la strada dell'Olimo, vi eran fanali altissimi, e fuochi artificati, e Chori di musica, e gran torcie per le finestre; Qualche curioso ne contò nouemila, e cinquecento nella sola strada, che vada alla guardia de Spagnoli. E quanto al numero de lumi, habbate per sicuro, che in tutte l'Ottine, delle quali habbiamo ragionato dal Mercato, in quà, ve n'era più d'vn milione, e mezzo; la ragione ve la dirò vn'altra volta.

Inuiamci verso Palazzo per l'Ottina della Rua Catalana, e nella strada del Cerriglio, daremo vn'occhiata ad vn sontuosissimo altare, & adorare-

Ottina di
Porto,

Ottina di
Rua Catalana,

62 D I S C O R S O

raremo il B. Gaetano, che se ne stà in mezzo alla gloria del Paradiso, circondato da schiere d'Angioli con le braccia aperte, rapito nella contemplatione della Sacra Triade, e l'altare era tutto circondato di torcie; Nella medesima strada di Rua Catalana, vi era vn catafalco con mille lumi di cera, del quale parlammo nel discorso passato; Nella strada di S. Bartolomeo pure si vedea vn gentil'altaretto, ben abbigliato.

**Ottina di
Santo Spi-
rito di Pa-
lazzo.**

Entriamcene nell'ottina di Santo Spirito di Palazzo, e nella strada di S. Fràcesco Sauerio vedremo vn gran theatro alto cinquanta palmi tutto guernito di lumi di cera, e sopra di cui si vedea il B. che faceua mostra bellissima; Della strada di Toletto non dirò parola, perche n'hò già parlato; Nel largo di Castello campaggiavano facciate di Palazzì fiammeggianti di torcie, che faceuano mostra vagamente superba; tutte le contrade eran piene di fuochi artificati, e di altissimi fanali; Se mi dimandate quanti fussero i lumi accesi in quest'Ottina, vi dico, che à mio giuditio eran più di seicentomila, perche quest'Ottina (ch'è vna Città) si stende per tutta Chiaia, sin'à Mergogolino; S'inalza per le contrade più alte verso le mortelle, e non può racchiuder in se stessa meno di sei, ò sette mila case, ò fuochi, che vogliam dire, e non v'è casa, ò fuoco, che
non

non habbia almeno otto, ò diece finestre, e non vi fù finestra in quelle sere in cui non si vedesser accesi sei, ò sette lumi; Aggiungete à questi quelli, che ardeuan per le machine intorno à gl' altari eretti in quel gran Borgo à gloria del Beato; A queste aggiungete quegli, ch'eran sù le porte, sù gl' archi delle finestre, sù i pinnacoli de' tetti, sù le pennate delle Botteghe, e dentro di esse; tirate voi il conto, e trouarete, che hò detto assai poco; A me non bastal' animo d'entrare nel racconto de' trionfi, che inalzò Chiaia al Beato, perche mi ci perderei.

Lasciò quest' Ottina, e me n' entro in quella di S. Giuseppe, che comincia dal pontone delle carceri di S. Giacomo, e tira per auanti della Chiesa dell' incoronata, e và continuando sin' allo Spirito Santo, e saglie ad alto verso Santa Lucia del Monte, e Monte Caluario; Non parlo de' catafalchi di quest' Ottina, che son tanto conspicui; che furon da noi subito veduti, e considerati nel primo discorso. Dico solo, ch'io hò fede autentica, che in questo vasto quartiere non v'è stata nè strada, nè uico, oue non vi sian stati fatti luminarij grandi, e che non vi è stata persona, nè grande, nè picciola, che non tenesse, ò sù la finestra, ò sù la porta; ò auanti di essa l' imagine del Beato riuerita con infinità di lumi, e qui è forza,
 60
 ch'io

64 D I S C O R S O

ch'io esclami , e dica , *Mirabilis Deus in Sanctis suis* . Non sò se il Castello di S. Ermo spetti à quest'Ottina ; Sò bene, che sù la cima di quel Monte con magnifica ostentatione compariva coronato d'vna corona di raggi, e non poteua esser rimirato da lontano , se non con diletteuole merauiglia, e con marauiglioso diletto. Io non dirò, che quel Monte sembrasse vn Mongibello, che questi è coperto di neue, e la Montagna di San Martino era tutta di fiamme vestita . Se la cima di quello arde di fuoco , che da spauento , la cima di questo ardeua di fuochi, che vn poeta gli chiamarebbe, *felli ignes*, & vn'altro, *lati ignes*. Non tacerò, che al largo dell'Incoronata si vedeuan due Palazzi de Signori forestieri l'vn dirimpetto all'altro con le facciate ricamate, & abbigliate con lumi à migliaia fatti à fogliami , & in forma di arabeschi con architettura, e simetria bellissima, in modo che non vi era nessuno, che passasse per colà, che lo stupore non lo fermasse, e rendesse immobile per qualche tempo in risguardare vn'inuentione così ricca, e capricciosa.

Ottina di D. Aluina. Non voglio partirmi da questi contorni, che non dia vn'occhiata all'Ottina di D. Aluina per vedere se vi fusse qualch'altro Catafalco, da noi per la fretta non considerato nel discorso passato,

fato, e trouo, che nella strada de carrozzieri ve-
ne fù vno sostenuto da quattro colonne, e dal
piano di esso forgeuano venti gradini in quadro
tempestatì di mille lumi, sopra de quali in atto
maestuose si vedeua il Beato; E ne vicoli di det-
to quartiere vi eran da diece altarini coronati di
folte lucernette, che si potea annouerare trà qlli,
de quali disse S. Paolino. *Clara coronatur densis al-*
taria Lyncis; e nō vi macarono concerti di musica.

Da quì me ne passò à Bāchi nuqui; & hò fede
authentica, che le strade di quell'Ottina sēbraua
no fucine d'incendij per i frequentissimi fuochi
festiui, che vi ardeuano, e pareā, che vi fusse
vna vena sorgente di lumi, perche non vi fù nè
rugurio, nè palazzo, che secondo la misura delle
lor forze, non procurasse di sollennizar' à gara
le glorie del Beato, non solo con muti fuochi, ma
con elogij, epigrammi, sonetti, & altre sorti di
compositioni latine, e volgari; Lascio i mari tem-
pestosi, le naui fabricate di lumi, le uele ordite di
luminose lucernette; Cose dette nel passato di-
scorso. Per tutte quelle strade si uedeuano stris-
cie di luce; Innanti alla Chiesa de SS. Cosmo, e
Damiano ui forgeua un famosissimo altare, nella
sommità di cui vi si adoraua l'imagin del Beato,
trà quattrocento lumi, buona parte di cera, e

Ottina di
Banchi No
ui,

I vi

66 D I S C O R S O

vi era vna bellissima musica. Lascio le cose dette della Città di Roma, saccheggiata da Borbone, e dell'antico Castello di Roma formato di Lucernette, Inuentioni riguardeuoli di quella strada, detta di Mezzo Cannone, spettante à quest' Ottina, nella quale non credo, che vi ardessero meno di centomila lumi.

Ottina de
S. Catharina
Spina-
corona.

Giache siamo quì, voglio, che passiamo sin'à Portanoua detta l'Ottina di Sāta Catharina Spinacorona. In questa che vi si vedeua che hauesse del riguardeuole? Mille cose; Vi eran tre Portoni pōposamēte lauorati, sopra vno di essi hauea formato vn Sole eclissato dalla luna, e la terra, che ne rimaneua oscura, mà era illuminata dal Beato tutto pieno di stelle, e di splendori; e vi eran d'intorno due mila ottocento cinquanta sei lumi, che faceuan vna vista sopra modo vaga, e pomposa.

Ottina di
Seggio di
Nido.

Io non saprei far meglio strada per finire di dar' vn'occhiata à tutte le ottine di Napoli, che venirmene à seggio di Nido. Bastarebbe per honorar quest'Ottina quella bella Colonna, che s'alzò trà cōfini di essa alla piazza della Charità, che fù cosa mirabile; E stendendosi fuor della porta dello Spiritosanto (quartiero tāt'habitato) per ogni parte si vedeuano immagini del gran Patriar-

triarcha Gaetano, circondate di lumi, e non vi douean mancare degl'altari, mà io non posso offeruar'ogni cosa. Giacche son tornato à Toletò à punto sù la piazza della Chatità vedo sotto il tetto d'vn Palazzo vna quantità di lumi, che formauano certe lettere, ciascheduna dell'e quali era sei palmi d'altezza, e diceuano, *Ad honorem Beati Gaetani*, L'ingegno humano hà saputo volger la luce, e formare di essa perfettissimi caratteri.

Poco più ci resta che caminare; Mà non voglio lasciare di dar vna passata all'Ottine di Fistola, e Baiano, & à quella di S. Gennarello all'Olmo, nelle quali, nel fine della strada de Ferriuecchi compariua vn cornicione altissimo, sostenuto da quattro colonne, fondate sopra il capo di quattr'Angioli, & in mezzo à questo cornicione spiccaua vn'altissima aguglia, sopra della quale compariua il Beato cinto d'infiniti lumi; E nella strada de Miraballi compariua la Città di Napoli ben distinta, e sopra di lei il Beato Gaetano, riuolto verso il Cielo, quasi in atto di volerli spingere per fermare l'ire di lui vendicatrici.

Ottina di
Fistola, e
Baiano.

Nelle vicine Ottine dette della Vicaria vecchia, e di forcella vi eran dell'inuentioni degne d'esser vedure, & ammirate: In vna strada detta

Ottina di
Forcella, e
Vicaia
Vecchia.

de Manneſi vn Catafalco con quattr'Angioli, che tenean' il Mòdo in mano, ſopra di cui poſaua le piante Gaetano magnanimo diſprezzatore, delle coſe mondane, che le tenne ſempre ſotto i piedi; Nella ſtrada di Santa Maria de Libera vn' altra machina con la Madre di Dio ſoſpeſa con vna mezza luna ſotto i piedi, & il Beato inginocchiato, che la ſupplicaua, & vn diauolo, che da vna parte lo ſtaua tentando; e dall' altra vn' Angiolo con la ſpada, e brocchiero in atto di combattere vn Satanaiſſo; In queſt' iſteſſe ſtrade facea bella proſpettiua il Paradifo di ſtelle co' l' B. orante cò le braccia aperte, cò mille, e cinquecento lumi, e da lati di quella ſtrada ve n' erã più di diecemila; Et in quelle ſtrettezze comparuano più, che ſe fuſſero ſtati centomila.

Mercato
vecchio.

Me ne vègo verſo S. Paolo, laſcio l' Ottina del Mercato vecchio, Gelormini, e Cappellari, della quale habbiamo parlato inſieme cò quella di Capoana; Eccomi all' Ottina di Sant' Angelo à Segno, eccomi à San Paolo con la mente ſtanca, nella còſideratione d' vn trionfo così nuouo, così ricco, così inſolito, così vago, così bizzarro; in fatti d' vna coſa, che eccede la còſideration' humana; & eſſendo piccoliffima queſt' Ottina, non mancava di comparire anche nelle ſtrade laterali (tutte piene di palazzi de Signori grãdi) ador-

Ottina di
S. Angio-
lo à Segno

na con apparati deuotissimi .

Mà bisogna, che prima d'entrar' in casa, faccia due passi auanti; perche nessuna ragion vuole, che si lasci l'Ottina di Santa Maria Maggiore, che si stende per tutto il Borgo di Giesù Maria, & abbraccia, e spatij, e popoli, che basterebbero à formare più d'vna Città; Di quest'Ottina non vuol diru' altro, solo, ch'eran' innumerabili gl'altari, iui inalzati da vn popolo, che non si fatia mai di honorare il suo Gaetano; e son' assicuratissimo, che nel Borgo di Giesù Maria vi furon accesi ogni sera più di trecentomila lumi: Hò detto poco, la ragion' è; perche è cosa certa, che in Napoli, e suoi Borghi s'accesero in ogn'vna di quelle sere almeno sei milioni di lumi; e douendosi ripartir questi in ventinoue Ottine, ne segue, che ne toccaua più di ducentomila per Ottina; Ma perche nelle piccolè non ve ne potean capir tanti, quello ch'auanzaua à queste, bisognaua rifonderlo alle maggiori; e molte di queste n'hauenuo trecento, e quattrocentomila; E se tirarete la somma de conti de lumi, ch'io hò assegnato sin' hora à tutte l'Ottine, trouarete, che non arriuanò à sei milioni di gran lunga, & in questo ripartimèto io mi son gouernato cō giudicio d'huomini sauij, secondo la proportion della grandezza dell'Ottine,

Ottina di
S. Maria
Maggiore;

Ma

Ma io hò detto, che Napoli, fù come vn Cielo, le stelle del quale eran' i lumi, che lo rendevano vago; Mà le stelle, che sono i lumi del Cielo non sò, se si possan' numerare, come nè anche sò, se si possan numerar' i lumi, ch'eran le stelle di questo piccolo Cielo Napolitano; Vi sono stati molti, che han pigliato per impresa di numerar le stelle del firmamento, mà Sant'Agostino dice, che si posero ad vn'impresa impossibile; perche l'esperienza c'insegna, che quelli, che hanno la vista più acuta, e più viuace, ve ne scuoprono più di coloro, che l'hanno più debole; e bisogna dire, che ve ne sian molte, che da nessun'occhio posson' essere scoperte. Dagli Astrologi moderni sono stati ritrouati molti instrumenti, per mezzo de quali se ne sono viste alcune, che furono ignote à gl'antichi; lo stesso par'à me, che sia auuenuto à coloro, i quali han voluto numerare i lumi, che fiammeggiavano come tante stelle in questo nuouo Cielo, perche non v'è nessuno, che n'habbia contati tanti, che vn'altro non habbia trouato esser' in numero maggiori; E se vi è stato Astrologo, che hà inuentato nuou' instrumenti, per numerar' i lumi del Cielo, vi è stato anche qualche curioso, che è andato cercando diuersi modi, per rinuenir' il conto di queste stelle terrene; Chi l'hà volute misurare dall'oglio,

S E C O N D A 71

e dalle cere, che si consumarono in quelle tre continue fere; Chi dal numero delle lucernette, che si sà essere state lauorate nelle vicine fornaci, e qui vendute; Chi più curioso, e più sottile da i calcoli della Regia Camera della Summaria, hà saputo, che la Città di Napoli è in catasto d'esser settanta, ò ottanta mila fuochi; E che trà le sue muraglie, e Borghi vi sono più di cento mila case; hà fatto conto, che ogni casa ragugliatamente possa hauere quattro, ò cinque solari, ò appartamenti, e che l'vno per l'altro habbia cinque finestre, onde in questa gran Città, secondo questi calcoli verrebbero ad essere due milioni, e cinquecentomila finestre; Et aggioge, che non v'era finestra, che non hauesse cinque, ò sei lumi; Presuppone, che se non tutte almeno le due terze parti di questi balconi fussero illuminati; e tira la somma, e conchiude, che i lumi solo, ch'eran sù le finestre passassero sei, ò sette milioni; & aggiungedo à questo quegli delle machine, degl'altari, degl'archi trionfali delle piramidi, de cornicioni de Palazzi, delle gronde de Tetti, delle Botteghe, e de Castelli, arriuaressero al numero di dodeci milioni; Altri supponendo, che le case di Napoli l'vna per l'altra non habbiamo più che tre appartamenti; e che ciaschedun appartamento à raguaglio non habbia più che

che quattro finestre , tira la somma de lumi al-
 quanto minore ; Et altri vogliono, che non pas-
 sassero quattro milioni; la comun' opinione affer-
 ma, ch' arriuaſſero à ſci milioni, e cinquecento
 mila ; A me pare , che ſia auuenuto à coſtoro
 quello appunto, ch'è ſucceduto ad altri, che han-
 no voluto numerare le ſtelle del Cielo, che ſi ſõ
 diuiſi in varie pareri ; & han dette ſtrauaganze;
 il più comune ſenſo de Theologi giudicano, che
 neſſun l'abbia indouinata , perche le ſtelle ſono
 innumerabili ; e Geremia diſſe. *Sicut enumerari
 non poſſunt ſtella Cali, & metiri arena maris* ; Et in
 queſto ſon ſomigliati le ſtelle del Cielo, & i gra-
 nelli dell' arena del mare , che l'vni, e l'altre ſono
 innumerabili ; Alle ſtelle del Cielo, & all'arena
 del mare aggiõgete hora voi i lumi, che ſi fulgu-
 raron in Napoli in queſte ſere, e dite, che furono
 innumerabili al pari delle ſtelle del Cielo, e dell'a-
 renè del mare ; E ſi come è vato, e gloria di Dio il
 poter' numerare le ſtelle del Cielo, ò de di lui diſ-
 ſe Dauidde, *Qui numerat multitudinẽ ſtellarum, &
 omnibus eis nomina vocat* ; Coſì (credete à me Si-
 gnori) Dio ſolo può ſapere quanto fuſſero i lumi,
 che cangiarono Napoli in Cielo ; Dirò con Ago-
 ſtino, che ſon degni di riſo quelli , i quali ſi ſon-
 vanrati di hauer compreſo , e trà certo numero
 circonſcriſſo tutto il numero delle ſtelle , coſì

c. 33.

pſal. 146.

lib. 16. cap.
23. de Ciu.

certo

certo si può credere, che habbia errato chiunque
 hà voluto prefiggere vn certo numero à gl'in-
 numerabili lumi, che la pietà cristiana accese ne i
 passati trionfi à gloria del gran Gaetano ; Et à
 ciaschedun di questi io voglio dire, *Numeras-
 tel-
 las, si potes*, E dato, e non concesso, che si potes-
 sero numerare precisamente quelli delle strade
 battute, e principali (che io hò calcolato grossa-
 mente) chi potrà numerare quelli, ch'eran nelle
 strade trasuersali, e ne' vicoli ignoti, & quelli,
 che ardeuano in certe stradette, à pena cono-
 sciute da più vecchi habitatori di questa Città?
*Numeras-
 tel-
 las, si potes*, E qual'occhio stenderà
 tant'oltre lo sguardo, che possa ridurre à nume-
 ro quelli, che scintillauano sopra l'altezza de-
 tetti? *Numeras-
 tel-
 las, si potes*; E quale sguardo, cu-
 rioso potrà spiare quelli, ch'ardeuano nelle Ca-
 mere priuate innanti all'immagine del Beato, e
 che alle sue figure faceuan giro, se non vi è
 camera, ò quasi stanza di Napoli, in cui non si ri-
 uerisca, & adori qualche ritratto di questo gran
 Patriarcha? *Numeras-
 tel-
 las, si potes*; Mà non vi
 farà nessun'occhio, che nõ vèghi meno, e che nõ
 s'abbagli, se vorrà restringere à certa sūma quel-
 li, che fiammeggiuano per i Borghi, p le colline,
 per le spiagge, per gli scogli, per l'isole, e per tut-
 to questo bel seno, *Numeras-
 tel-
 las, si potes*; Si nu-

merino le stelle del firmamento, che il nostro Cielo à me pare che sia lo stesso Ciel'Empireo, nel quale non vi sono lumi distinti, perche è tutto lauorato, e formato di luce, e di raggi, e tessuto di splendori; che però è detto Empireo, parola greca, che deriua dal fuoco, perche nel fuoco vi son due cose, cioè è à dire l'ardore, e lo splendore, & il Cielo è chiamato empireo, cioè è infocato, non per ragione dell'ardore, mà dello splendore, nel quale garreggia co'l fuoco; così le stelle son chiamati fuochi celesti. Et *Flammigera*, fu chiamata la machina del firmamento; Hora questo Cielo Napolitano posto sotto tutti i Cieli, si potea chiamar' Empireo, perche era tutto fiamme d'oro, e facea veduta d'esser lauorato tutto di splendori tanto vniti, e ferrati insieme, che pareuano vn solo splendore; O che Empireo, ò che Empireo, nel quale in quelle fere arderono mille, e cinquecento fuochi, chiamati fanali, & infiniti fuochi artificiali, che congiondendosi insieme con i chiarori, ò di sei, ò di otto, ò di dicte million di lumi, ò per dir meglio con innumerabili lumi formauano vn sol chiarore, vn solo splendore, vn sol fuoco (dirollo) vn picciol'Empireo formato à gl'honori di Gaetano, come l'Empireo grande fu destinato alle glorie di tutti i Sati. Gli splendori di quest'Empireo si stendean per
 l'aria

l'aria , in modo che chi da luogo alto rimiraua la Città , gli pareua di vedere , che tutta ardesse trà viue fiamme ; E mi pare, che torni in acconcio à questo proposito ciò, che del Monte Oliueto afferma Beda de locis san. c. 7. doue dice, che nel giorno dell'Ascensione di N.S. i fedeli accendeano tanti lumi sù quel monte, che pareua, ch'il monte stesso (nò che i lumi) tutto ardesse insieme con le contrade circonuicine } *Vt non, illustrat tantum, sed ardere Mons, & supposita loca videatur.* All'istesso modo parlò Zephilino appresso Lypsio, quando ragionando di Nerone, che da Grecia venne à Roma, disse, che entrò nella Città, *Tota Vrbe coronata, ardenteq; lucernis.* Così dico io in quelle fere pareua, che Napoli stessa ardesse, e che tutta fusse cangiata in fuoco; dal quale coloro, che stauan ne' luoghi alti, vedean sorger vna gran nebbia folta, che largamente si stendeuap per l'aria. Di Nerone si scriue, che con gran diletto rimirò da vn monte vicino la Città di Roma, posta da lui à fuoco, & à fiamme (degno diletto d'vn cuore barbaro) mà certo con cristiana allegrezza si yedeua ardere trà diuote fiamme questa Città, diuenuta l'Empireo in questo sacro incendio, il quale non potendo star ristretto trà i confini della terra, e dell'aria, si riuersaua sopra del vicino mare; Nell'ode di cui brillauano, saltauano, e scintillauano raggi, fiame, fiocchi d'ar

gento, e d'oro, che faceuan vna vistadi Paradiso. Si sà, che sotto il Ciel'Empireo vi sono quell'acque, che Dio nella Fabrica del Mondo lasciò sopra del firmamento; E non vi mancan Theologi graui, i quali portan'opinione, che Dio lasciasse quell'acque naturali, confinanti con l'Empireo, accioche (com'io hò detto nel Lettionario Paschale, nella Lett. 14.) con i mirabili, e variati colori, che la luce Empirea riflessa cagiona con mirabili riuërberi in quell'ac'qua (in quella guisa, ch'appariscon nell'Iride) giocondamente rimanessero recreati, e pasciuti gl'occhi de Beati; Hor' applicando le cose grandi alle piccole dico, che questo bel seno di mare (già nido delle Sirene) per i riflessi, e per i riuërberi de fuochi, degl'incēdij, e degli splendori, che fiammeggiavano per le colline per la spiaggia, e per tutta la costa del suo seno rendeu a vna prospettiu a di Paradiso; E quando mai si è celebratò nel Mondo vn trionfo, che con questo possa stare del pari? Io hò letto distintamente i maggiori trionfi, ch'habbia mai celebrato l'Europa, ò per la venuta, ò per le nozze, ò per le vittorie de Principi loro; e ne fa vn racconto distinto vn Moderno, e trouo che i maggiori furon conspicui per il concorso de popoli numerosi, per sontuosi banchetti, per piaceuol'armonia di musiche, per archi trionfali, inalzati nelle piazze più pricipali, per apparati di
 fra -

strade, mà se si pondera bene ogni cosa, non se ne troua nessuno, che non habbia à ceder' à questo, co'l qual' il popolo Napolitano hà glorificato in quest' vltimi anni le memorie del gran Gaetano. Qual trionfo si può celebrar' mai con maggior concorso di popolo? Quando mai s'è vista vna Città, nella quale non vi sia stata piazza senza qualche segno di glorioso trionfo? Doue si vidde mai, che non vi fusse strada senza concerto di Musica? In qual' occasione per festeuole che sia stata, arsero in tre sere (à mille, e cinquecento fanali per sera) quattro mila, e cinquecento altissimi fanali? Quali strade comparuero più belle di quelle, ch' eran ricamate à fila di raggi; Et in quanto à conuiti, doue se n' imbandi mai nessuno, in cui sedessero centomila conuitati; Nel giorno del B. Gaetano sì, che più di cento mila persone inuitate dal Cielo, sederon' alla mensa del Paradiso; Voglio dire, che per festeggiare quel giorno si comunicarono in Napoli più di centomila persone; più di venti mila se ne comunicarono nella sua Chiesa; Non vi pare, che questo sia stato vn trionfo impareggiabile?

La forma del trionfo (che in maggior parte consisteuà nella pompa de lumi) fù vsata per antico nelle maggiori sollemnità, e dagl' hebrei, e da gentili, & hora è pompa non profana, mà sacra. Che gl' antichi gentili nelle loro maggiori sol-

len-

lib. 1. ele-
tor. c. 3.

lennità per dimostration d'allegrezza accendef-
sero molte lucerne, e cosa nota appresso gli scrit-
tori delle cose antiche; Giouenale, come riferi-
sce Giusto Lipsio, descriue vnà gran festa di quei
tempi, e dice, che si vedeuan tutte le porte della
Città adorne di rami di Lauro, e coperte di acce-
se lucerne, e dice,

Cuncta nitent, longos erexit ianua ramos

Et matutinis operatur festa lucernis

Lipsio legge,

Operitur festa lucernis

Esprese in queste parole Giouenale l'vianza de
suoi tempi, ne quali si costumaua nelle publiche;
e nelle priuate allegrezza di ornare le porte del-
le case con rami di lauro, e di vestirle, e caricarle
di lucerne accese; *Et matutinis operitur festa lu-*
cernis; Di queste sorte d'ornamento parlò Sene-
ca, quando ragionando delle cose diletteuoli, e

epist. 68.

gioconde, disse, che queste son quelle, ch'entra-
no nelle case per porte ben adobbate, & adorne,
Qua excipiuntur foribus ornatis; E Tertullia-
no in questa conformità chiamò queste por-
te, *Ostia lucernata*; Et Apuleio parlando del-

lib 4.

le case, nelle quali si celebrauan nòzze, di-
sse, *Domus tota lauris obsita, tectis lucida, strepebat*
hymeneo; E quando Nerone tornò da Grècia, il
popolo per segno d'allegrezza ornò tutte le
porte delle case con rami di lauri, e con splendo-

ri

ri di lucerne. Pensarono i Chistiani al principio, che loro non fusse lecito di ornar le lor porte, come faceuano i Gentili con questa sorte di ornamento, come afferma Tertulliano, *At enim Christianus, nec domum suam laureis informabit,*

De corona
militis
c. 13.

Però malageuolmente se ne poteuano contenere; per la qual cosa il medesimo Tertulliano disse, *Plures iam inuenies Ethnicorum fores sine lucernis, & laureis, quam Christianorum;* Et alla fine questo rito passò anche trà Christiani; E Lipsio

loc. cit.

riferisce d'hauer letto nella vita di Fulgentio Vescouo Africano, che essendo ritornato alla Patria doppo lungo esilio il popolo gl'uscì all'incontro con lucerne, e con lampadi in segno d'allegrezza, e con rami d'alberi nelle mani. *Populum per omnes prolixi itineris vias in occursum eius tetendisse cum lucernis, & lampadibus, & arborum frondibus;*

Gl'hebrei ancora con lucerne accese sollennizzauano le loro maggiori allegrezze, e le metteuano non solo sù le porte, mà anche sù le finestre; E già v'hà detto Perseo, che nella sollennità del giorno natale di Herode posero sù le finestre tante lucerne, che pareua, che vomitassero vna nebbia di fumo; Non velo ricordate?

De coron.
c. 13.

Herodis venire dies; unctaq; fenestra.

*Disposita pinguem nebulam vomere lucerna
Portantes violas;*

Baron.
tem. I.
an. 58.

Per-

Perche per maggior segno d'allegrezza l'adorauano di fiori di viole ; E d'auantaggio ne i maggiori trionfi metteuano delle lucerne;anche sù i rami degl'alberi ; mà negl'alberi sacri solamente ; accioche fussero riuertiti con culto religioso ; E qualche volta coronauan i tetti con ghirlande di lucerne accese; Non vedete quant'è antico l'vso appresso i Gentili , & appresso i Giudei , di far'ostentatione dell'interna allegrezza nelle celebrità più solenni con lucerne accese ?

2^a c. 10.

lib. 18. an-
tiqu. c. 6.

loc. cit.

Non solamente questo culto è antico , mà è anche sacro ; Con lucerne, e con lumi accesi, & i gentili, e gl'hebrei hebbero sempre per costume di honorare, e venerar le cose sacre ; Lascio i gentili; Quanto à gl'hebrei. Notò S. Luca, che in quel cenacolo, oue fù celebrata la sacra Sinassi, v'eran molte lampadi accese; & oltre al candeliere d'oro, à tutti notissimo; scriue Gioseffe, che mentre si conferuò la stola ponticale nella Torre Antoniana, vi ardeua quotidianamente vn lume. Vso trapassato nella Chiesa tanto orientale, quanto occidentale ; come lungamente proua il Baronio ; E Costantino Imperatore, donò molte lucerne d'argento, e d'oro alle Chiese, testimonio manifesto, che di queste soleuan' seruirsi per honorare le cose sacre.

Ac-

Accendansi pure à gloria di Gaetano, e lampadi, e torcie, per dinotare, ch'egli fù vn lume, ch'à tempi suoi risplendè à merauiglia nella Chiesa. Celebrinsi i suoi trionfi di notte, per dimostrare, ch'egli cò l'esempio della vita, e della dottrina, e con l'instituto d'vna nuoua Religione fù il primo trà Chierici Regolari, che procurasse di sgombrare dal Clero le tenebre delle dissolutezze, e quegli à cui si deue l'honore d'hauer resa luminosa la notte dello stato Clericale, sepolto all'hora trà l'oscurzze d'vna vita troppo rilasciata. Accédansi pure tante lucerne, tante lampadi, e tante torcie à gloria di lui, perche il Cielo vuole, che cresca la sua veneratione nella Chiesa appresso tutti i popoli fedeli; Et à questo fine giouano assai le fiame de lumi; Et anticamente gli profani Sacerdoti degl'Idoli, & i bugiardi Profeti della superstitiosa gentilità (come Giusto Lipsio caua da Seneca) si faceuan portar'innanti torcie, e lampadi accese, per rendersi in quel modo venerabili appresso de popoli. Nè dissimile da questo fù il costume degl'Indouini appresso de Greci, che per essere stimati diuini, voleuano, che innanti di loro fusse portato il fuoco; E già di sopra v'hò detto, che i Gentili soleuan ornare di lucernette gl'Alberi sacri alle Deità, per conciliare loro appresso i popoli, rispetto, e veneratione.

L Ac-

De vita
beat. c. 27.

1110 41
21 211

82 D I S C O R S O

Accendansi fiamme diuote à gloria di Gaetano, & i riti profani, con i quali l'idolatra superstitione sollemnizzaua le feste di Prometeo, di Vulcano, e di Minerua cò faci risplèdèti, diuentino sacri, trasportati à celebrar' i trionfi de Santi del Paradiso. Nel principio di febraro s'accendono le candele à gloria della Madre di Dio, perche anticamente soleuano i gentili, al principio di questo mese celebrare vna gran sollemnità con fuochi, e torcie risplendèti, e mille, e mille lumi ad honore di Plutone, e di tutti i Dei habitatori dell'Inferno, da quali pensauano, douesse il Mondo esser purificato, E la Chiesa per iscancellare questa gentilescha superstitione, introdusse, che in quel giorno si sollemnizasse la festa della Purificatione con candele accese. Parimente nel principio d'Agosto s'accendino tante fiamme, e tanti lumi à gloria di Gaetano, perche in questo mese si soleua celebrar' in Roma vna festa sollemnissima ad honore di Diana cò fiaccolle fiammeggiati, come riferisce Curtio; Hora cred'io, ch'il Cielo habbia determinato, che alla superstitione Romana sott'entri la pietà cristiana, e che per tutta l'Europa, anzi per tutto il Mondo s'honori Gaetano; con più lumi, di quegli, cò quali Roma riucriua il suo falso Nume; E per finirla fian' queste lucerne, e queste torcie accese,

testi-

lib. 4. Hor.
 or. c. 25.

S E C O N D O. 83

testimonij eterni della fede, e della pietà, Religion di Gaetano.

Non credo, che vi sia nessuno, che voglia rinnovare gl'antichi errori di Vigilantio, che biasmaua l'vsanza di honorar i Sati cò lumi, e lāpadi, dicendo, che queste spese s'impiegarebbero meglio in seruitio de pueri; A questi, io per me lasciarò, che rispondino quei Santi Padri, che rispondono à Giuda, che disse, *Vt quid perditio ista, poterat enim unguentum istud venditari, & dari pauperibus*, Poiche il zelo di costoro non è punto diuerso da quello di Giuda; Lasciarò anche, che rintuzzino quest' errore tutti quei Theologi, che rispondono à gl'Heretici, che sogliono fare questo medesimo argomento contro delle lampadi, e de Cerei, con i quali la Chiesa militante hà per costume di honorare la trionfante: Io dirò solo, che quest'ossequio honoreuole è gratissimo à Dio; e ne rendono certissima testimonianza i molti miracoli fatti con l'oglio delle lampadi, e cò la cera presa da cādele degl'altari; E secondo questo S. Paolino cò vn poco di cera presa dal Tempio di S. Martino, e gittata nel suo co (il qual minacciua gran rouina) l'estinse.

Baron. ad.
Dom. 58.
tom. 3.

Quanti miracoli fa ogni giorno Dio à Napoli con l'oglio delle lampadi del gran Gaetano? Io non lo voglio chamar più oglio, mà balsamo del

Paradiso. Quante ferite hà sanato? Quante piaghe mortali hà saldato? Quante febbri hà estinto? Quanti dolori, e spasimi hà mitigato? A quanti animali, ò moribòdi, ò morti à fauor de poueretti (del quali il Santo è compaffioneuoliffimo) hà refa la vita? O oglio miracolofo; Vna gocciola d'effo, gittato vna volta dentro d'vn grande incendio, che s'era attaccato ad vna casa, lo smorzò ad vn tratto, meglio che se fusse stato vn diluuio d'acqua. A quanti già moribondi hà reso lo fpirito? Il fuo solo odore è formidabile à Diuoli; E molte volte è auuenuto, che fi sono fuggiti da corpi humani in effere stati segnati in fronte, ò tocchi in qualche maniera da queft' oglio benedetto. Date vn' occhiata à i voti, che pendono dalle muraglie di quefta Chiefa, e trouarete rinouate nell' oglio di Gaetano le merauiglie, che operò già Dio in virtù dell' oglio, ch'ardea nelle lampadi di S. Stefano, raccontate da S. Agostino; & à quefte aggiungete quelle operate da fiori, tolti dall'Altare di S. Stefano, pure raccontate da S. Agostino, alle quali nõ son diffimili q̃lle, che ogni giorno opera Dio in virtù de fiori, che feruirò già per ornamento dell'Altare del Beato. Quefte fon cose, che più volte l'hà folute far Dio à gloria de Santi fuoi; E chi fi merauiglia hora, che le faccia con l'oglio delle

lib. 13. de
Ciuil. Dei
4, 8,

S E C O N D O. 35

delle lampadi, e con i fiori dell'Altare del gran Thieneo, da' segno, di non conoscere, quant'egli sia mirabile, ne' Santi suoi. Deuoti di Gaetano state pur sicuri, che quello, ch'hauete fatto à gloria di lui, ve lo ricambiarà largamēte con vna protectione continua, che terrà di questa Città, e di questo popolo, con la quale spero, che lo difenderà dalle calamità, dalle guerre, dalle pesti, dalle carestie, e dalle furie de terremoti, e da quelle miserie, che sogliono trauagliar i popoli; Non accetterebbe i vostri ossequij, se non gli volesse ricambiare con ricche mercedi: La grandezza del suo nobilissimo cuore non si lascerà vincere di cortesia: E v'impetrarà l'oglio della misericordia, da quel Dio, che è tutto misericordia. Amen.

Il fine del secondo discorso.

DISCORSO TERZO

DELL'ALLEGREZZA GENERALE,
con la quale si celebrarono i trionfi
del Beato Gaetano.

Gali enarrant gloriam Dei, &c.



HE in questa bassa terra non
comparisca mai il lieto volto d'
vna vera allegrezza, è verità pur
troppo autenticata da vna lun-
ga esperienza; E gli è ben vero,
che quà giù tal volta si fa vedere
vn'allegrezza finta, e maschera-
ta, che tosto è scoperta, e rauuifata per inganna-
trice fallace; Et à dir' il vero, come non hauerà
ella à schifo di comparire co'l suo semblante ri-
dente trà i soggiorni del pianto, e delle lagrime?
E portando sempre la serenità nella fronte, co-
me potrà far dimora trà i Regni della mestitia, e
del dolore? Venne ben' ella vna volta, per tratte-
nerfi trà mortali, mà gli successe (se non m'auuifo
male) quello, che i Poeti finsero esser' auuenuto
alla

alla giustitia, la quale mandata quà giù per Prefidenteſſa del Mondo, s'inhorridì in maniera in veder tante ingiustitie, che ben di fretta riuolſe altroue il piede, e ſuggitiua dalla terra, andò ad habitare nel Regno di Gioue, e ſtabili la ſua reſidenza nella più alta parte del Cielo; e di lei cantò il Principe de' Poeti.

Deſeruit propere terras iuſtiſſima Virgo

Et Iouis in Regno, Caelique in parte reſedit

Così dirò io dell' allegrezza, che non così toſto poſe il piede in queſta valle di miſerie, in queſto mare torbido, e tempeſtoſo, in queſto deſerto di lambruſche, in queſto theatro di tragici auuenimenti, che alla viſta di queſti ſpettacoli, dubitando di cangiarſi nell' iſteſſa meſtitia, battè l' ali, voltò le ſpalle, e ſe n' andò ad habitare in quella Patria, della quale eſſa è cittadina; non parendole di poter' albergare con decoro ſopra della Terra; E di lei pure mi pare di poter cātare,

Deſeruit propere terras letiſſima Virgo

Et Iouis in Regno, Caelique in parte reſedit

Ma ſe così è, come in queſte tre feliciffime ſere, nelle quali del gran Patriarca Gaetano, ſi celebraron le feſte, ſi vidde paſſeggiare nelle ſtrade di Napoli più del ſolito allegra, e giuliuu la ſteſſa allegrezza? Chi non vidde in queſte ſere vna diſarginata inondation di giubilo? Chi non vidde

per

per queste piazze scorrer fiumi di contenti, e
 sgorgar dalle finestre torrenti di letitia? Chi non
 sentì rimbombar per l'aria vn grido festiuo, &
 vna soauissima confusione di suoni, di canti, di
 trombe, d'applausi, di fuochi artificiatì, e di voci
 allegre, e giubilanti, ch'esprimeuano l'eccesso
 d'vn'insolita, e trabboccante letitia? Vi fù per
 auuentura in questo vasto popolo, ò core, ò pet-
 to, che potesse tenere ristretta dentro confini an-
 gusti la gioia, che sentiuà, onde non la facesse
 esteriormente apparire nel volto, nella voce, e
 ne gl'occhi? Da quando in quà simili allegrezze
 nel Mondo? Non v'hò detto io Signori, che, ò
 Napoli in quelle sere s'era cangiata in vn Cielo,
 ò verò, ch'il Cielo s'era (con non mai più sentita
 metamorfosi) trasformato in Napoli; Lasciamo
 l'hiberpolè, e l'essagerationi, la verità è, che i triò-
 fi del Beato furò celebrati da questo popolo con
 tanta, e tal'allegrezza, che non pareà, che fusse
 allegrezza di terra, ma vn'allegrezza di Paradi-
 so; Nè questa douea mancare, accioche Napoli
 si potesse dir Cielo, predicatorè delle glorie di
 Dio, *Calì enarrant gloriam Dei*; D'vna tanta alle-
 grezza io rimasi sopra modo stupito. Vorrei ha-
 uer fortuna di poterla spiegarè, ò in voce, ò in
 carta, accioche se ne tramandasse la notitia alle
 più lontane genti, e la memoria alle generationi,
 che

che han da venire; Mà chi potrà à bastanza ridire il giubilo, l'allegria prontezza, e la pronta allegrezza, con la quale da questo popolo fù ordinato, e disposto questo trionfo, e la gioia; co'l quale fù celebrato, & il contento, che viue hora in tutti d'hauer fatta opera sì bella?

Io nõ trouo nelle scritture sacre esempio, co'l quale possa spiegare il feruore; & il desiderio, eh' hebbe questa Città di festeggiare la solennità del gran Thieneo con vna pompa, che non hauesse pari: Nell'Esodo io leggo, che Mosè radunò insieme tutto il popolo, e gli feco sapere, come hauerebbe hauuto à caro Dio, che se gli fabricasse vn Tabernacolo, mà si protestò, che p la spesa di esso, nõ voleua, che fusse in modo alcuno aggrauato chi che sia, mà che hauerebbe ben aggradito ciò che gli fusse stato offerto, p opera così degna, con volontà libera, e cõ prontezza d'adimio. *Omnis voluntarius; & prono animo offerat.* Non d'altro, che delle primizie delle loro intrate, e delle loro rendite; Licentiatosi il popolo da Mosè, l'vno à gara dell'altro, cominciorno ad offerire à Dio varie sorti di doni, per la fabrica di quel Santuario, con vna prontezza così grande, che la scrittura sacra non si sia di spiegarla, e ridirla in varij modi; E pare, che lo Spirito santo non habbia parole per esprimerla à bastanza.

I.

M

Sen-

90 D I S C O R S O

Sentite in cortesia ; *Egressaque omnis multitudo filiorum Israel de conspectu Moysi, obtulerunt mente proutissima, atque deuota primitias, &c.* Chi offeriu oro, Chi argento, Chi legna, Chi oglio, *ad luminaria concinnanda*; e torna à dire, *Omnes viri, & mulieres mente deuota obtulerunt donaria*, Et immediatamente replica, *Cuncti filij Israel voluntaria Domino dedicauerunt*; E seggionge, che le dōne, che nō hauean' altro offeriuano lino, e ciò che hauean filato; *Sed, & mulieres doctæ, quæ neuerunt, dederunt iaciutum, &c.* E segue à dire, *Sponse propria tribuētes*. Gli stessi Architetti, & Artefici s'offerirono d'impiegarsi in questo lauoro spontaneamente, senza nessuna mercede; E di loro dice il sacro testo . . . *Qui sponte sua obtulerunt se ad faciendum opus*; E furon tante le cose, che furon portate per la fabrica di questo tabernacolo, che i sopraintendenti dell'opéra andarono à Mosè, e gli dissero . . . Signore questo popolo porta tanta robba, ch'è souerchia. *Plus offert populus, quam necessarium est*. E fù bisogno, che Mosè per legar loro le mani con publico bando facesse vn'editto, co'l quale comandò, che nessuno per la venire facesse nuoue offerte. *Inssit ergo Moyses præconis voce cantari, nec vir, nec mulier quicquam offerat ultra in opere Sanctuarij*; Nè ci voleua meno per fermare la pronta volontà, che haueuano di far

far' vna cosa grãdiosa ; *Sicq; cessatū est à munèribus offerēdis, eo, quod oblata sufficerent, & superabbūderēt.* La pia generosità del Popolo, e della Nobilità Napolitano, nō vuol cedere al popolo già diletto in ossequiare con allegra prontezza le cose di Dio; E perche gli riesca il tronfo, che vuol inalzar' à gloria del suo Gaetano (che fù vn viuo tabernacolo, e santuario dell' Altissimo) non si mostra men liberale nell' offerire , di quello che si mostrasse già il popol' hebreo per la fabrica di quel tabernacolo materiale . Che fece quegli, che non habbia fatto questi? Offerì quegli oro, & argento, e questi n' hà dato tãto, che se ne son' ornati gl' altari, fasciate le muraglie, e quasi ch'io non dissi, fabricati i pilastri, che reggono la cupula del suo Santuario, anzi del Santuario di Dio (ch'è la cappella del Beato) Offerì quegli gemme pretiose; E non son pochi i diamanti, e le perle, i rubini, & vltimamente gli smeraldi donati al Beato, che gli ornan' il petto, & ingemmano la sua corona d'oro. Furno offerte già tele, e drappi pretiosi per ornamento del tabernacolo, e del Sacerdote ; mà non gli cedono punto i renzi, i cambrai, le tele d'olãde donate al B. per ornamento del suo Santuario, e da Sacerdoti, che l'hanno da seruire. Già le pouere donne, che non sapean far' altro, che filare, offeriuano con gran volontà

quello, che hauean filato. *Mulieres doctæ, quæ nenerunt*, Et in questo non cede hoggi la pietà, e la deuotion deuotion di questo sesso verso Gaetano à quella, che verso la fabrica del Tabernacolo professauan già per anticho le donne hebreæ; E se quel popolo offerì prontamente oglio, *Ad concinnanda luminaria*, Di questo per le feste di Gaetano n'hà offerto tanto questo popolo, che qualche Sauioletto, hà dubitato, che questa pietra douesse riuscir' à danno publico, e che douesse metter carestia nell'oglio; Mà Dio per confondergli, e per far conoscer' al Mondo quanto gli fussero care queste feste, che si son celebrate à gloria del suo Seruo, fece, che nella medesima sera ne approdassero in questo porto due Naui carriche (non senza merauiglia di quegli, che intendon' il linguaggio, co'l quale parla il Cielo). Et all'allegra prontezza, con la quale s'impiegò tutto quel popolo, perche riuscisse pom-polo il tabernacolo, non cede la pronta allegrezza, con la quale questo s'è tutto applicato, accioche riescan pompose le feste di Gaetano. Di quello è scritto, *Omnis voluntarius, & prouo animo offerat*, & alla festa di Gaetano chi hà consecrato piccòla offerta, se non chi liberamente hà voluto? Di quello soggiunge il testo, *Obtulerunt mente prouissima, atque deuota*; Prontezza, &

ardor maggiore di quello, che hà dimostrato il popolo Napolitano negl'honori del suo deuoto, non si può imaginare; E se là si torna à dire, *Omnes viri, & mulieres mente deuota obtulerunt donaria.* Quì mille volte si può replicare, *Viri, & mulieres mente deuota obtulerunt donaria;* E se là pare, che non si contenti mai lo Spiritosanto di effagerare con varie frasi la prontezza di quelle genti, e torna à dire, *Sponte propria tribuentes;* Pos- ben confessar'io, che l'allegra prontezza di questa nobiliss. Città negl'osseuij di Gaetano è impateggiabile in modo, che da nessun'eloquenza si può spiegar à bastanza con parole; Se già i ministri soprastanti alla fabrica del Tabernacolo fecero saper à Mosè, che il popolo offeriua più di quel che bisognaua; ond'egli con bando pubblico ordinò, che si fermassero nell'offerire; Io son sicuro, che in più d'vna contrada; li soprastanti all'opéra di questo trionfo dissero al lor popolo (mai contento di presentiar offerte nuoue) Non più non più, *Sicque cessatum est à muneribus offerendis, eo, quod oblata sufficerent, ac superabundarent.* Chi hauerebbe mai creduto, che in ogni sorte di persone, anche nelle più pouere d'vna moltitudine immensa, si douesse ritrouare vn'affetto, vn desiderio, vna prontezza, vn'allegrezza tale di offerire, di donare con
tanta

tanta larghezza in tempi così stretti, e così calamitosi, in modo, che non vi sia stato nessuno, che non si fusse leuato volontieri il pane della bocca, per impiegarlo à gl'honori di Gaetano? E chi non si marauigliarà di vedere in vn tratto inalzata la machina grandiosa di questo trionfo con spesa non ordinaria, mà degna della grandezza d'vn Imperatore. Vero è, che la gente hebrea fecè quel tabernacolo volontariamente, senza esser' à stretto à concorrer' à quella spesa con nessuna sorte di legge, ò di comandamento, che à ciò l'obligasse; Mà è anche verò, che Mosè disse loro, che hauerebbe hauuto gusto Dio, che se gli fabricasse quel tabernacolo; e si sà, che i cenni de' Principi, e le lor preghiere sono comandamenti; Sì che hebbe qualche stimolo quel popolo, che lo mosse à far quell'opera; Mà al popolo Napolitano chi hà detto mai che mettesse la mano ad impresa così grande? Chi gli l'hà persuaso? Chi ne l'hà pregato? Chi gli ne disse mai ne pur vna parola? E qual forza humana poteua mouer vn popol' intiero ad vn' opera tanto noua, insolita, à gloria d'vn Santo forastiero, da loro mai veduto, morto cent'anni sono? In questo fatto si è offeruato puntualmente quello, che san Paolo desidera, che s'offerui in ogni qualunque opera di pietà, quando scriuendo à Corinti

rinti disse, *Vnusquisque prout destinavit in Corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate, hilarem enim datorem diligit Deus.* Io non voglio (dice S. Paolo) che nell'opere di liberalità nessun faccia solamente quello, che volontariamente vuol fare, e che hà determinato di fare dètro del suo cuore, non persuaso da altri, che da se stesso, ne per nessun rispetto, ò interesse humano, mà *Prout destinavit in Corde suo*, non altrettanto, ne da comandamento, nè da legge, nè da violenza, ò persuasione alcuna esterna; perche tutto ciò, che si fa in questo modo si fa con malinconia, e cò tristezza d'animo, e Dio nõ aggradisce, se nõ ciò, che segl' offerisce con hilarità di cuore, *Non ex tristitia, aut ex necessitate, hilarem enim datorem diligit Deus*; E quando mai fù offerto il Cielo donio grãde con maggior allegrezza di quella, con la quale gli fù consacrato questo trionfo? S. Bernardo dice, che dal candore del volto si scorge l'allegrezza, con la quale si fanno l'opere; doue all'incontro vn volto tetro, & oscuro da segno manifesto d'vn animo, che opera per forza, *Nonne is tibi videbitur de ipsa animi incunditate induisse candorem quemdam pietatis vultui pariter, ac operi suo? sicut e regione si ex tristitia, & veluti ex necessitate quis tribuat, non candidum planè, sed tetrum praefert manu, & mente colorem, ideo hilarem enim datorem diligit*

2. Corin:
th. c. 9.

serm. 71.
in Cant.

diligit Deus; E doppo poche parole soggiòge, che il candor dell'allegrezza in colorire il beneficio fù bellamente, & elegatamente lodato dal Poeta, che disse, *Super omnia vultus accessere boni*. Questo candor di pietà l'hauresti veduto stampato nel viso di questo popolo, mentre apparecchiua le machine, ordinaua le feste, disponeua gl'ornamento delle strade, abbigliaua gl'altari, apparecchiua i lumi, & era tutto intento (dimentico delle proprie facende, della propria casa, e quasi di se stesso) ad ordinare vna festa, che gli riuscì poi così marauigliosa. *Super omnia vultus accessere boni*.

Ouid. me.
chal.

Io posso dir quello, che disse Dauidde, quando vidde la prontezza del popolo in contribuire abbondanti offerte per la fabrica del Tempio. *Populum tuum, qui repertus est, vidi cum igenti gaudio tibi offerre donaria*; Mà io vorrei dimandare à Dauidde, se l'allegrezza tiene il suo soggiorno nel core, come dicei d'hauerla veduta con gl'occhi del corpo in quella confusa moltitudine; Et essendosi egli Rè, che desideraua di lasciar quell'opra per sua eterna memoria; si poteua dubitare, ch'il popolo per adularlo, fingesse di dar'allegramente quell'offerte, che forsi, come spesso auuiene gli vsciuan dalle mani con rabbia; Mà non s'ingannò Dauidde, che bē conosceua, che quella, che brillaua nel volto del popolo, era allegrezza.

grezza vera; Et insieme conofceua, che non era cofa humana, mà diuina, e foggionfe, *Custodi in aeternum hanc voluntatem Cordis eorum*; Prega Dio, che cōferui quella buona volòtà, perche prefuppone, che nò habbia potuto hauere altro Autore, che Dio; Io poffo dire, *Populum tuum, qui repertus vidi cum ingenti gaudio tibi offerre donaria*. Io fono ftato spettatore di quefta vofta allegrezza, e l'hò rauuifata per grande; *Vidi cum ingenti gaudio*, Non fono Dauidde; Sò di non ingannarmi, e ficuramente dico, che l'allegrezza di quefta vofta volontà è ftato effetto del Cielo, e con Dauidde dico. *Custodi in aeternum hanc voluntatem cordis eorum, & semper in venerationem tuam mens ista permaneat.*

Mà fe quefto trionfò fù ordinato con tanta prontezza, fù anche celebrato con altrettanta allegrezza. Non campeggiò mai più, in vn ferenò volto la fefta, non dilato giamai così il petto altrui il contento, non mai l'abbondante piacere, rauuiuò sì lieti gli fpiriti, non riempì giamai così perfetto giubilo il cuore, come in quefte tre fere operar per ogni parte fi vidde l'allegrezza, trionfatrice, e mi pare, che fi poffa dire, ch'in quelle fere fi celebraffe l'allegrezza della fteffa allegrezza. Haueuan' i Romani molte feftè, altre delle quali eran confecrate à Bacco, &

N cran

eran chiamate Baccanalia, & altre ad honor del vino, & eran dette vinalia; altre consacrate à Saturno, e le nominauano Saturnalia, & altre dedicate à flora, appellate floralia.

Mà à 25. di Marzo (giorno dell' equinottio, quando pensauano, che fusse stato creato il Mòdo) ne celebrauano vna tanto solenne, e tanto allegra, che da loro era chiamata Hilaria, ciò è festa consecrata all' Ilarità, della quale parlò Macrobio, dicendo, *Celebratur latitia exordium ad oēt auum kalēdas Aprilis*, ciò è, à 25. di Marzo, *Quo primum tempore sol diem longiorem nocte protulit*; A me pare, che le feste de' giorni passati si possan chiamare Hilaria, tanto eran colme di giubilo, di contento, e d' hilarità; E se quelle si festeggiavano per il Mòdo creato dal niente queste son dedicate à Gaetano, quasi per rendergli gratie di hauere con la sua intercessione saluato questa Città, accioche da Dio non fusse co'l furor delle discordie Ciuili, gettata nel niēte; E cò qual' occa, siò si vidde mai tãta allegrezza in vn popolo tutto? Quãdo nacque il Saluatore apparue l' Angelo à Pastori, e disse loro, *Annuntio vobis gaudium magnum, quod erit omni populo*; L' ambasciata fù vera, di verità infallibile, pronuntiata dalla bocca d' vn' Angiolo, mà ad ogni modo hà dato occasione di disputare à gl' espositori delle scritture,

CO-

come sia vero, che la nascita del Salvatore fusse
 d'allegrezza al popolo tutto. Come *gaudium omni
 ni populo* ? Se nella nascita di lui , *Turbatus
 est Herodes, & omnis Hierosolima, cum illo* , Come,
gaudium omni populo , Se del fanciullo nato disse
 il Vecchio Simeone alla Madre , *Hic positus est in
 ruinam multorum, & in signum, cui contradicetur* ?
 Rispondono variamente gl'espositori à questa
 difficoltà; la miglior risposta è, che la nascita di
 Christo in se stessa somministrava non solo à tut-
 to quel popolo, mà anche al Gentile, ampia ma-
 teria d'vna vera, e perfetta allegrezza , benche
 molti di loro non douessero darle ricetto dentro
 de lor cuori, occupati dall'inuidia, e dalla mali-
 gnità ; Mà in questi trionfi del Beato Gaetano, fu
 vniuersale , e generale l'allegrezza in tutto que-
 sto popolo, e senz'altra chiosa, ò esposizione, as-
 solutamente si può dire, che, *Fuit gaudium in omni
 populo. In omni populo*, Senza, che restasse niun'es-
 cluso da questa comune letitia; *Omni populo*, per-
 che ne parteciparono tutti, e grandi, e piccioli, e
 poveri, e ricchi, e Principi, e Vassalli, & Huomini,
 e Donne, e Nobili, e Popolani, e Secolari, e Reli-
 giosi, *Gaudium omni populo*. Parue, che nelle sol-
 lennità di questi trionfi i poveri si dimenticasse-
 ro della lor povertà , e che l'afflitti hauesse-
 ro mandato in bando tutte le lor'afflittioni , e
 ch'il contento hauesse ripiene, & appagate l'au-
 de

de voglie di tutti , e che hauesse sgombrato da cuori le nebbie de trauagli, e degl'affanni, e non vi fù nessuno , che non comparisse co'l contento stampato su'l viso; Gl'istessi infermi come se fussero risanati non si poterono contener nel letto, e molti di loro si fecero portar per le strade, per non esser' esclusi dal giubilo comune . I vecchi stessi sembraua, che fussero diuenuti giouani, & io, che hò settantasett'anni, benchè fusse di notte, non potendo star serrato nella Carrozza, caminaua per q̃ste strade cò il mio bastoncello, snello, leggiero, perche gli spiriti dilatati per l'allegrezza, & il sangue rauuiato , non mi faceva sentire la stanchezza del viaggio, e mi parca d'esser portato in braccio dal giubilo comune, *Gaudiū omni populo*. Il nostro dottissimo Nauarrino esponendo moralmente le parole , che disse l'Angelo à Pastori, *Annūtio vobis gaudium magnum, quod erit omni populo*, Dice, che è verò, che tutto il popolo si rallegrò , perche quegli , i quali non diedero luogo ne' lor cuori all'allegrezza, quando nacque il Salvatore, non eran degni d'esser annouerati trà popoli, che si formano d'huomini, e che si mostrarono indegni d'esser stimati huomini, ò almeno diedero segno di non esser di quel popolo all'hora da Dio diletto; Così proportionalmente par'à me di poter dire , che se qualchedu-

no

no vi fu , che non volesse partecipare della comun' allegrezza, si potrebbe dire in qualche maniera, ch'egli fusse, ò indegno d'esser chiamato huomo, ò se è huomo, douea esser straniero, Barbaro, Indiano, perche nelle feste di Gaetano trionfò l'allegrezza in tutto il popolo Napolitano, e comparue con lieto sembiante , non solo nelle strade più principali, mà ne i più piccioli vicoli, e nelle più pouere case di questa gran Città, e volle entrar sin nelle carceri, che nelle carceri ancora si fecero feste di lumi in quelle sere, *Gaudium omni populo.*

O quanto v'ene accresciuta quest'allegrezza, dalla pace, e dalla quiete, con la quale furon celebrati questi trionfi, poiche in quelle tre sere nõ seguì disordine, ò disturbo di sorte alcuna, e fu grancosa , che in tanto concorso trà tante carrozze, trà tanti caualli, trà tanta gente à piedi, Huomini, Dñe, Cavalieri, Popolari, Arteggiani cõ le loro donne, nõ seguisse, ne costione, ne risfa, nè disfida, ne cartello; Che dico io? nè anche vna parola di disgusto; Gran cosa, *Rara avis in terris*, Perche nè concorsi grandi, di raro auuene, che non segua qualche disordine; perciò in Fiandra nella Città d'Anuersa vi è vn'ordine, che doue concorre gran popolo , ò per ragion di comedie, ò di feste, e di spettacoli publici, ò pure
per-

perche vi si reciti qualche compositione in prosa, ò in verso, in fatti in tutte le radunanze, che si chiamano, *Rettoriorum*, Habbia sempre ad interuenirui, non solamente vn Senatore, mà anche vn'Ecclesiastico, per rimediar subito con la loro autorità à tutti gl'inconuenienti di costioni, ò d'altro, che sogliono seguire, doue si raduna insieme molto popolo di varia conditione, e di vario genio, doue vi sono de licentiosi, degl'insolenti, nemici della pace, e della quiete. Concorso maggiore di quello, che si vidde nelle piazze di Napoli in quelle sere non vi può essere in tutta Italia, perche non v'è in questa bella parte del Mondo Città, che sia più piena di popolo, di questa; Nè in tutta Europa (doue non ve ne più che vna maggiore di Napoli, che è Parigi) E pure non mi seguì vna parola di disgusto, e tutto passò con ammirabil quiete, e pace. S. Thomaso commentando il detto di S. Paolo, *Fructus autem spiritus est charitas, gaudium, pax, &c.* dice questo belle parole, *Sequela charitatis est gaudiū, perfectio autem gaudium est pax*, E doue può essere perfetta allegrezza, se non vi è quieto, e pace? La pace, soggiunge S. Thomaso, consiste in due cose, cioè è à dire nella quiete d'ogni qualunque perturbation' esterna (e questa si godè perfettamente in quelle sere) e nella quiete de
pro-

proprij defiderij flutuantì (parlo con parole di S. Thomafo.) Et in quelle fere queſto popolo ſi moſtrò tutto contento, che pareua, che non haueſſe altro che deſiderare più in queſta vita.

Io non viddi altra conteſa, che vna ſola, che paſſò trà la merauiglia, e l'allegrezza, perche quella annodaua la lingua à riſguardanti, alla viſta di ſpettacoli coſì grandioſi, e gli rendeuà, immobili. L'allegrezza, all'incontro, che è parla-trice, & oſtentatrice di ſe medefima voleua pro-rompere non che in ſemplici voci, ma nelle ac-clamationi, e negli applauſi; Al principio la mera-uiglia paſſeggiaua vincitrice il campo; mà alla fine l'allegrezza reprimendo la merauiglia com-pariua vincitrice; voglio dire, che dopò che gl'huomini eran rimafſi lungamente mutuli: Se ne ſentiuà vno, che per allegrezza diceua, ò che belle coſe; vn'altro, che eſclamaua, ò Beato Gae-tano; & vn'altro, che diceua, ò grande Iddio; E s'è verò quello, che diſſe S. Enodio (come io hò detto nel mio Lettionario Paſchale, alla Lett. 15.) Ciò è, *Magna ſunt letitia imperia expers eſt conti-nentia illaritas, & in vocem geſſit erumpere*; E Si-maco, *Letitia loquax eſt, & oſtentatrix ſui*, E quel-l'altro, *In eundem hominem non puto conuenire gau-dium, e ſilentium*: E ſentiuì le grida de' popoli più baſſi, e de' fanciulli, che andauano alle ſtelle,
ò che

ò che giubilo, ò che allegrezza.

S'accrebbe questa allegrezza dal numero del popolo, delle carrozze, de drappelli, de Qualieri, dal numero de Religiosi , e da vn concorso di gente forastiera, ch'eran tanta, e tanta, che le strade di Napoli non la potean capire , & i Magistrati furon'astretti à dar'ordine , che le piazze si prouedessero di maggior quantità di pane , che perciò fecero venir da fuora maggior farina del solito, accioche la Città non pernuriasse per la moltitudine della gente, che vi concorse , per essere spettatrice di così grandiosi spettacoli.

Applause il Cielo all'allegrezza della Terra, perche essendosi solleuata vna terribil tempesta sta la seconda sera, che turbò, oscurò, atterri tutto il paese circonuicino con nuuoli , con venti , con procelle, con pioggie, e con diluuij insoliti, in auuicinarsi à i confini de borghi di Napli , in tempo che si cominciauan' ad accender' i lumi, s'arrestò tornò in dietro, non volle turbare queste allegrezze sacre (cosa marauigliosa) non spense ne' anche vn lume , & hauendo oscurato tutto il paese d'intorno, il cielo di Napoli, rimase chiaro, e sereno , l'aria tranquilla ; Il Mare stesso volle goder di queste felicità, e nel seno della bella Partenope tutto quieto, pareua, che godesse di vedersi indorato da i riflessi de
Mon.

Mongibelli, che per tutte quelle spiagge l'ardea d'intorno. Se Virgilio hauesse hauuto à descriuer questo fatto, direbbe, ch'il Beato s'hà diuiso con Gioue l'impero de venti, e delle pioggie, ritenendo per se l'autorità di respingerle in dietro, accioche nō turbassero le sue feste; Come quella volta per adular Augusto, disse, ch'hauea l'Impero diuiso con Gioue, perche hauendo piovuto tutta la notte, la mattina cōparue sereno il giorno, destinato à celebrare certi spettacoli ad honor dell'Imperatore, e cantò,

Nocte pluit tota, redeunt spectacula mane

Diuifum Imperium cum Ioue Casar habet.

Io cristianamente, e piamente parlando voglio persuadermi, che non volesse Dio, che quel turbine minaccuole turbasse le feste, che s'apparecchiavano quella sera per Gaetano, e che lo mandasse, à scarricare le sue furie altroue, perche sò, che egli con miracoli manifesti più volte hà dimostro quanto gli fian' accetti questi pij ossequij di religione. S. Gregorio Papa racconta, lib. 3. Dialog. 30. che essendosi spente le lampadi nella Chiesa, furono riaccese da vn lume, dal Cielo venuto; e che vn'altra volta hauendo il Saceristano nell'uscir dalla Chiesa lasciate le lampadi smorzate, essendoui tornato doppo tre hore, le trouò rauiuate; E mi ricordo hauer letto, che nell'antica Chiesa

O Gero-

Gerosolimitana nel giorno di Sabbatho sato eran le lampadi illuminate inuisibilmente da mano Angelica. Se Dio come autor sopranaturale miracolosamente accende le lampadi, che son'estinte, perche non posso creder'io piamente, che come autor della Natura habbia disposto con particolar prouidenza l'ordine delle cose in modo, che quella tempesta non smorzasse le lampadi accese à gloria del suo Santo, per dimostrare quanto gli fussero cari quest'ossequij, e s'accrescesse maggiormente l'allegrezza di questo popolo diuoto?

Se grande fù l'allegrezza, con la quale furon' ordinati, e disposti questi trionfi, e grande quella, con la quale furon celebrati; Non minore è quella, ch'io vedo nel volto di tutti voi per hauergli così gloriosamente, e felicemente sollénizzati; O allegrezza vera, San Thomaso dice, che vna delle circostanze, che deue hauere l'allegrezza si è, che sia ferma, e dureuole, non vana, e leggiera. E proprio d'ogni qualunque opra buona comunque ella riesca à gl'occhi degl'huomini di lasciar contenti i cuori di coloro, che l'haueran fatta; ma all'hora particolarmente se ne sente allegrezza, quando qualche s'è fatto con spesa, e con trauaglio hà hauuto ventura di riuscir bene, e con

e con applauso comune. Hauete, ò Signori grãd' occasione di rallegrarui, perche gl'effetti sò corrisposti à i vostri desiderij, & alla vostra pia, & santa intentione. Desideraste di erger' vn trionfo glorioso al vostro Beato; Rallegrateui, perche il vostro disegno v'è riuscito à merauiglia, e voi hauete dato vn'altra mentita à quel Policheto, il quale, come narra Eliano, si lasciò dire, ch'il popolo non sà far mai cosa, che sia buona, e per proua di ciò fece due machine l'vna secondo il suo giuditio, e l'altra secondo il giuditio del popolo, e l'andò mutando, e rimutando, conforme i varij pareri della moltitudine. Poi espose l'vna, e l'altra in publico, e la sua comparue à merauiglia bella, e l'altra fatta à giuditio del popolo degno di riso; E quell'altro percosse il suo discepolo, perche era lodata dal popolo vn'opra, ch'egli haueua fatto, dicendogli; Se haueffi fatto cosa, che fusse buona, non farebbe stata lodata dalla moltitudine. Per mia fe, che questa volta il popolo Napolitano hà fatto conoscere, ch'è vero quello, che parlando di lui disse il nostro Genouese Foglietta, che i Napolitani sono d'ingegno acuti, & habili à far cose grandi, *Natura enim acutissimi sunt, ingenioque prastantes, & ad omnes res magnas apti*; E questa volta l'hanno dimostrato, hauendo inalzato vn trionfo, &

lib. 14.
c. 17.

in Italia ill.
lustr. opus.
Folienæ de
leudibus
Cinit. Nea
pol.

ordinata vna festa, ch'è stata di merauiglia, non solamente alla gente volgare, non auezza à veder cose grandi, mà anche à quelli, che hanno girato il Mondo, e questi son stati astretti à confessare, che non viddero mai vna cosa tale. Disse Aristotile, ch'il Magnanimo non è facile à marauigliarsi, e che non si fuole distender molto in lodare l'opere altrui. *Magnanimus non est ad admirationem proclixis, nec nimius in laudando*; Et in quelle sere Signori grandi (nè cuori de quali si perdon le cose picciole) alla vista di quei spettacoli grādiosi, restarono ingombri di merauiglia, e non poteuano finire di lodargli. Dunque hà ragione il Popolo Napolitano di mostrarsi allegro, per essergli riuiscita così bene opra così santa, e così bella.

Di questa vostra allegrezza, ò Signori io n'hò veduto due segni; l'vno è (& lo stimo quasi miracoloso) che douendosi ripartir la spesa (fatta per man d'vn solo, eletto in quest'effetto in ogni contrada) trà completearij d'essa; si poteua credere, che in questi ripartimenti di loro natura odiosi, douessero seguire de dispareri, e de disgusti, e che molti potessero pretendere, d'essere più degl'altri aggrauati, e che ciaschedun douesse far forza di caricar il peso del-

la

la spesa sù le spalle del compagno ; Mà io son' assicurato dall' autorità di chi comanda, che in vna moltitudine così grande in materia d'interesse tanto gelosa, non v'è stato vn minimo di parere , che habbia hauuto bisogno d'esser composto dalla mano giuridica de superiori, mà che tutto è passato con somma concordia, e che molti son' andati à gara di voler' hauere parte maggiore negl'osseuij, fatti al Beato, *Manu?* In vn popolo intiero? *Quid est hoc?* L'altro segno della vostr'allegrezza è, che già vi vedo disposti con gran volontà per gl'apparati dell'anno venturo ; Già se ne tratta ; Già si dispongon le cose ; Già si fann' i disegni di nuoue, e più magnifiche machine ; Già à tutti vn giorno par' vn'anno, che venga quel tempo beato. Dimando io, Chi fa quest'istanza ? Chi è il Direttore, il Promotore, di questi nuoui apparati ? Le cose grandi bisogna, che sian gouernate da vno. Chi è quest'vno ? Non altri, che Dio Authore, e Promotore delle glorie de serui suoi.

S'accrescono del cōtinuo le nostre allegrezze dalle nuoue, che ogni giorno porta la fama delle feste celebrate nella sollennità del gran Gaetano in paesi più lontani. Certa cosa è, ch' in nessuna parte del Mondo si son fatte cose, che possian star' al pari con quelle, che à cinque, à sei

& à sette d'Agosto si viddero in Napoli; Cò gran pompa però è stata solennizata questa festa non solo per tutto questo Regno; mà anche in Palermo, e per tutto il Regno di Sicilia. Con gran concorso, e con gran deuotione per l'Italia; E già si sà, che l'anno passato con grand'applauso de popoli, e con gran demonstrationi d'allegrezza con l'interuento de maggiori Rè, e Regine del Mondo, con processioni solenni, con salue Reali d'armate, e di fortezze, fù festeggiata in Parigi, in Spagna, in Portogallo, e per tutte l'Indie Orientali fin là, doue nasce il Sole; Mà quello, che accresce grandemente le nostre allegrezze si è, che habbiamo nuoua sicura, che anche in Tunisi da poveri Christiani, che là son schiaui, fù fatta vna bellissima festa ad honor di questo Beato, di cui non sapendo quella pouera gente il nome, dedicarono la lor deuotione à quel Santo, di cui la fama hauea rapportato in quelle contrade, che fa tanti, e così gran miracoli, e chiamauano il nostro Beato il Santo de miracoli, e la pietà di quei Cristiani fù ammirata, & applausa anche da Turchi; trà quali voglio credere, che ve ne fusse qualcheduno, che al modo suo inuocasse il Santo, e se gli dedicasse con vna certa pietà morale, per diuoto; Perche hò visto io in Napoli venire schiaui turchi ad offerire torcie, e limosine alla
cap-

cappella del Beato ; & addimandati dalla causa di questa lor diuotione, rispondeuano con vna pia barbarie, che sapeuano ciò, che faceuano; O che trionfi, ò che allegrezze; ò che grandezze, di Dio, che sà così fattamente honorar i serui suoi ; Et io centouolte replico, *Sic honorabitur, quem Deus voluerit honorare.*

Non credo, che farà vana vn' offeruatione intorno al giorno de sette d'Agosto, nel quale cade la festa del Santo, e si celebrano i suoi triófi; Non è d'esser disprezzata la consideration de' tempi, ne' quali succedono le cose grandi, perche non solo le naturali, mà anche le mistiche, e le morali son legate dal Cielo à certi tempi conuenenuolislo disse Pietro Damiano, *Ipsa Ecclesiastica Sacramenta suorum temporum vicissitudines* lib. 7 epist.
epist. 11.
querunt, vigoremque suum ex deputati temporis congruitate concipiunt; E San Bonauentura appunto, parlando de' luminari della Chiesa disse, *Non habetur illuminatio, nisi quando Ecclesia consideratur secundum sua tempora*; E non ti marauigliarai, se questi misteriosi trionfi vengono corroborati dal tempo, nel quale son celebrati. Notò dottamente il P. Gio: Battista Mascolo della Compagnia di Giesù, huomo versatissimo in ogni sorte di dottrina, e celebratissimo per la sacra lirica poesia latina, ne fasti, che propone à
gl'en-

serm. 10.

gl'encomij de Santi, che à 7. d'Agosto si celebraua in Roma vn sollennissimo trionfo à gloria di Augusto debellatore della Macedonia; E soggiunge che molto in accòcio in questo giorno trionfale à Cesare, viene la festa del Beato Gaetano, carrico di ricche spoglie, benchè fusse l'innamorato della pouertà. Questo gran Capirano d'un ordine conspicuo non soggiogò la Macedonia, mà bensì l'Inferno; Parue, che fusse nato per ornamento, e per accrescimento dello stato religioso, hauendo instrutto santamente, e piamente i Ministri delle cose sacre à menar vna vita honesta, & esemplare; Ecco le sue parole, *Præterea satis accomodatè in hanc triumphalem Caesaris Augusti diem incidit Beatus Gaetanus Thienensis optimis spolijs onustus; quamquam paupertatis amantissimus; Dux hic praelari ordinis, non Macedoniam, sed Erebum subiecit; Religioni, vel ornamento, vel emolumento natus hierodulis in primis, hoc est sacrorum ministris ad honestatem sanctè, pièque imbutis;* Tanto disse à gloria di Gaetano in questo luoco il P. Mascolo; E più volte ne fa gloriosa, mentione in quei due tomi, che hà dati in luce col titolo, *Medulla Patrum.* Il nostro basso intendimento non si può solleuare ad intendere la grandezza de i giuditij di Dio. Io per me credo, ch'egli voglia honorare questo Santo con tante glo-

glo-

glorie hora, per rendergli il contracambio del pio affetto, co'l qual Gaetano procurò sempre al miglior modo, che potè di honorar' il nume diuino, mentre visse in carne mortale; Che cosa lo mosse à lasciare le paterne ricchezze, e le speranze, con le quali veniua lusingato dalla fortuna, e dalla Corte? Che cosa lo mosse à formare vna nuoua religione, se nò vn grandissimo zelo, e desiderio, ch'egli hebbe di veder riformato col suo esempio, e con la sua opera il Clero? acciòche Dio fusse honorato, mentr'era seruito all'altare da ministri degni; L'han detto molti. in particolare il P. Pietr' Antonio Spinelli della gloriosissima Compagnia di Giesù, soggetto per nascimento conspicuo, che per la sua virtù, e valore fu tante volte prouinciale della sua Religione; Questi parlando de nostri quattro primi fondatori, dice, *Omnes erant natione Itali, generis nobilitate, & vita sanctitate praestantes, qui omnium primi hac tempestate Clericorum Regularium ordinem excitarunt, & suo exemplo, atque opera Clerum saecularem ad sanctiorem viuendi rationem, iuxta, sacrorum canonum normam excitarunt: Hi fuerunt Beatus Gaetanus Thieneus; qui vita merito, miraculis etiam claruit.* Non vedete il fine, ch'hebbe questo grand'huomo di fòdar questa Religione, che non fu altro, se nò che fusse honorato Dio da
P suoi

lib de Ma-
riæ laudib.
c. 40,

ceatur. 1.
Epist. 36.

suoi ministri; E se afferma, che fu huomo chiaro p
miracoli, parlò co'l linguaggio de Scrittori più
antichi, particolarmente di Gioseppe Laienti,
il quale disse, *Beati Gaetani vita sanctissima, mors
felicissima, & miraculis admiranda, omnium sermo-
ne celebratur, & scriptorum monumentis perhi-
betur.*

Comunque si sia, possiamo creder'ò Napo-
li, ch'egli possa assai in Cielo, da quello, che vedia-
mo, che Dio opera per intercessione sua in terra;
E tu puoi sperare d'hauer' in Paradiso vn gran
Protettore per mezzo del quale si compiace il
Creatore, in questi tempi di far miracoli grandi;
E possiamo credere, ch'egli sia nella Corte sou-
rana vn gran prinato del Rè de' Rè. Si raccótano
molte visioni di pñone diuote, che dicono esser si
raccomãdate à qualch'altro Sãto, e che qñti gl'ap-
parue, e disse loro, che si racomãdassero al B. Gae-
tano. Quest'è certo, che trà voti, che pendono
innanti alla sua imagine nella sua Cappella, se ne
vede vno d'vn Religioso di gran qualità, che fa
fede, che in vna sua graue malatia si raccoman-
dò ad vn gran Santo, e che questi gl'apparue, e
gli disse, che si raccomandasse al B. Gaetano, e nō
v'è nessuno inconueniente à credere, che così
possa essere. La verità è, che il numero di quelli,
che dalla mattina alla sera, vengono à riuerire le
sue

sue reliquie beate, e quasi innumerabile, & *enarrant mirabilia eius*, E li sentono cose degne d'un Dio, che vuol honorare vn suo seruo, e torno à dire, *Sic honorabitur, quem Deus voluerit honorare*. E tu puoi rallegrarti o Napoli d'hauer' honorato vn Beato, che parlando al modo nostro par' à me di poter dire, che ti resti obligato di proteggerti sempre, e d'impetrarti da Dio diluain di gratie temporali, e spirituali; e lo farà; E confidato nella misericordia Diuina, spero, che in tutte l'occasioni grandi, e piccole, spirituali, e temporali ne vedrai gl'effetti. Lo conceda la misericordia di Dio alla tua religiosa pietà, e resta in pace.

I L F I N E.

Im-

IMPRIMATUR!

Gregorius Peccerillus Vic. Gen.

**Vidit, Fr. Joseph de Rub. Ordin. Minor. Conuent.
Sac. Theol. Doct. Eminentiss. & Reuerendiss.
Dom. Cardin. Filamarin. Theol. Congreg. Se-
cret. & Consult. S. Offic.**